

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

345ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 31 GENNAIO 1961

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

Commissione parlamentare:	
Variazione nella composizione	Pay. 16311
Congedi	16311
Disegni di legge:	
Annuncio di presentazione	16311
Approvazione di procedura d'urgenza per il disegno di legge n. 1403 e per la proposta di inchiesta parlamentare sull'aeroporto di Fiumicino (<i>Doc. n. 73</i>):	
PRESIDENTE	16319, 16320, 16331
BUSONI	16324
DARDANELLI	16319
FANFANI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	16328
GAVA	16325, 16330, 16331
NENCIONI	16322
PIOLA	16320
SANSONE	16328
TERRACINI	16329, 16331
Presentazione	16311
Sul disegno di legge relativo al Piano di rinascita della Sardegna (n. 1408):	
PRESIDENTE	16312 e <i>passim</i>
FANFANI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	16314
LUSSU	Pay. 16312, 16317, 16318
MONNI	16317
SPANO	16316
« Modifiche ed integrazioni alla legge 10 agosto 1950, n. 648, e alla legge 26 luglio 1957, n. 616, in materia di pensioni di guerra » (535- <i>Urgenza</i>), <i>d'iniziativa dei senatori Angelilli ed altri</i> ; « Integrazioni e modifiche alla legislazione delle pensioni di guerra » (1016) (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	16347
CARELLI	16347
DE GIOVINE, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	16344, 16347
OLIVA, <i>relatore</i>	16332, 16347
PALERMO	16347
TAVIANI, <i>Ministro del tesoro</i>	16332
Inchiesta parlamentare:	
Approvazione di procedura d'urgenza per la proposta relativa all'aeroporto di Fiumicino (<i>Doc. n. 73</i>) (<i>Vedi</i> Disegni di legge).	
Interrogazioni:	
Annuncio	16347

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri

BUSONI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Battista per giorni 23 e Giacometti per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di variazione nella composizione di Commissione parlamentare

PRESIDENTE. Comunico di aver designato a far parte della Commissione per il parere sull'emanazione di norme relative alle circoscrizioni territoriali ed alle piante organiche degli uffici giudiziari, il senatore Vaccaro, in sostituzione del defunto senatore Salomone.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro della difesa:

« Riordinamento dell'indennità ai primi capitani, dell'indennità ai componenti i corpi musicali militari e del soprassoldo ai

sottufficiali e alla truppa dell'Arma dei carabinieri e delle Forze di polizia addetti ai radiocollegamenti » (1410).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Presentazione di disegni di legge

TAVIANI, *Ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVIANI, *Ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1411);

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1412);

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1413);

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1414);

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1415);

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per

l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1416);

« Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1417);

« Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1418);

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1419);

« Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1420);

« Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1421).

P R E S I D E N T E. Do atto all'onorevole Ministro del tesoro della presentazione dei predetti disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Sul disegno di legge relativo al Piano di rinascita della Sardegna (n. 1408)

P R E S I D E N T E. Onorevoli colleghi, il Vice Presidente Zelioli Lanzini mi ha messo al corrente della discussione svoltasi alla fine della seduta di ieri, alla quale hanno partecipato i senatori Spano, Lussu, Carboni, Monni ed Azara, in merito al disegno di legge relativo al Piano per la rinascita della Sardegna.

Ho quindi preso subito contatto con il Presidente del Consiglio per conoscere con quali modalità il Governo ha inteso far concorrere la Regione sarda alla predisposizione del Piano. Il Presidente del Consiglio mi ha anzitutto richiamato al testo del disegno di legge, che prevede, nel modo più ampio, la partecipazione della Regione sia alla

fase della formulazione che a quella dell'attuazione del Piano. Inoltre egli ha aggiunto che, a termini dell'articolo 47 dello Statuto speciale, il Presidente della Regione è stato chiamato a partecipare alle sedute del Consiglio dei ministri dedicate alla discussione dello schema di disegno di legge.

Ma vi è di più, e questo mi pare dia ampia e totale soddisfazione agli onorevoli senatori intervenuti: il Presidente del Consiglio mi ha infatti comunicato che il Governo ha già inviato il disegno di legge di cui trattasi alla Regione sarda che, a termini dell'articolo 51 dello Statuto speciale, esprimerà il suo pensiero.

Quanto alla questione dell'organo a cui deferire l'esame del disegno di legge, mi permetto di ricordare al Senato che la decisione di procedere, secondo la proposta che è stata fatta ieri dai senatori Spano e Lussu, alla nomina di una Commissione speciale, non rientra nei poteri del Presidente, ma appartiene al Senato. Io non potrei, secondo i miei poteri, che deferire il disegno di legge ad una Commissione, con ogni probabilità alla prima, previo parere di quasi tutte le altre Commissioni, perchè quasi tutte le Commissioni, tolte quelle della difesa e degli affari esteri, sono probabilmente interessate a questo piano.

L U S S U Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

L U S S U. Sulla Commissione speciale non dirò nulla perchè la questione è stata sollevata dal collega Spano, al quale mi sono associato.

Per l'altro problema, secondo me di importanza costituzionale, io stesso ho formulato ieri la richiesta che, non essendo la questione molto chiara, essa fosse deferita alla Giunta del Regolamento, e per questa ragione mi ero permesso di chiedere alla cortesia del nostro Presidente di volerla convocare, e di considerare se fosse necessaria la preventiva consultazione di qualche eminente tecnico di diritto costituzionale.

Lei, onorevole Presidente, ha detto testè che, dalla conversazione avuta con il Presi-

dente del Consiglio, sarebbe risultato evidente che la Regione, la quale ha concorso già alla elaborazione del Piano, potrà concorrere egualmente nell'avvenire. Senonchè, è su questo concorso che c'è divergenza.

Spero che sia evidente che sollevo la questione per uno scrupolo di carattere costituzionale e non già per formulare una obiezione procedurale portata innanzi per perdere del tempo e per farne perdere al Senato. La questione del concorso va, a mio parere, approfondita, perchè nell'articolo 13 dello Statuto regionale non si parla già di un concorso come quello previsto in altri articoli, per esempio il 47, secondo il quale il Presidente della Regione può intervenire al Consiglio dei ministri ed esprimere il suo pensiero, quando si trattano materie che riguardano la Sardegna. Non è questo concorso che interessa, dal punto di vista costituzionale, e neppure il fatto che il Presidente della Regione, come è detto nel disegno di legge, domani potrà partecipare, insieme al Comitato dei ministri per la Cassa per il Mezzogiorno, alla direzione dell'esecuzione del piano.

Il concorso previsto dall'articolo 13 è un altro ed è di carattere legislativo, mentre gli altri concorsi, ai quali ha fatto riferimento il Presidente del Consiglio, non hanno carattere legislativo; il concorso dell'articolo 13 è, ripeto, a mio parere, un concorso legislativo: siamo cioè nel campo della legislazione concorrente.

È pacifico che, prima che il disegno di legge sia discusso nella Commissione e in Aula, il Consiglio regionale sarà chiamato ad esprimere il suo giudizio, in ogni caso. Ma è precisamente sulla forma in cui si esprimerà il giudizio del Consiglio regionale che verte la divergenza. Cioè a dire, in che forma il Consiglio regionale è chiamato ad esprimere il suo giudizio? Il Presidente del Senato manderà ufficialmente al Presidente della Regione sarda il disegno di legge che il Presidente del Consiglio ha presentato al Senato?

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo, senatore Lussu. Lei evidentemente non mi ha inteso, o io non mi sono spiegato

bene: ho detto che il Presidente del Consiglio mi ha dichiarato nel modo più esplicito di aver trasmesso il disegno di legge alla Regione sarda. Ho anche aggiunto che il Consiglio regionale, in seguito a questo invito, esprimerà il suo parere. Quindi tutto questo avviene proprio secondo lo spirito dei desideri che ella sta esprimendo. Non vedo pertanto come la Giunta del Regolamento del Senato possa intervenire nella questione.

L U S S U. Ho capito benissimo, onorevole Presidente. Lei mi dice che il Governo ha inviato il disegno di legge al Consiglio regionale. Ma il problema non è solo qui: il problema è anche di sapere se il giudizio che esprimerà il Consiglio regionale avrà un valore agli effetti legislativi, se, cioè, sarà in un certo senso impegnativo, per cui il Senato dovrà prenderne atto e nella Commissione e nel dibattito in Aula. Questo è il punto e a me sembra che attualmente il problema non sia chiarito.

Evidentemente io, formulando la richiesta di convocazione della Giunta del Regolamento, formulo una richiesta al Presidente: è nella facoltà del Presidente giudicare se essa debba essere presa in considerazione oppure no. È chiaro quindi che io mi rimetto alla decisione che prenderà il Presidente. Quindi, se il Presidente pensa che non sia necessario convocare la Giunta del Regolamento, io, sia pure con vivo rincrescimento, non posso fare altro che prenderne atto.

È evidente che il Consiglio regionale, presa conoscenza del disegno di legge presentato dal Governo, esprimerà, in sede legislativa, il suo giudizio ed è evidente che dovrà esprimerlo prima del Senato, poichè, se noi decidessimo prima, toglieremmo al Consiglio regionale ogni possibilità di interferire in materia. Mi sono espresso chiaramente, onorevole Presidente?

PRESIDENTE. Lei ha espresso molto chiaramente il suo pensiero.

L U S S U. Quindi mi pare, se non sbaglio, di poter concludere così: che l'onorevole Presidente ritiene non necessario convocare la Giunta del Regolamento e ritiene

invece sufficiente, agli effetti legislativi ed anche costituzionali, l'esame del disegno di legge da parte del Consiglio regionale. Il Consiglio regionale quindi, preso in esame il disegno di legge, trasmetterà il suo giudizio al Senato; il Senato evidentemente dovrà prenderne atto. È su questa presa di atto che verte la questione costituzionale che io ho creduto di dover sollevare, ma che io non ho l'autorità di risolvere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio. Ne ha facoltà.

FANFANI, Presidente del Consiglio dei ministri. Onorevole Presidente, io penso che possa giovare un chiarimento delle questioni sollevate ieri nella seduta del Senato circa le procedure che si sarebbero dovute seguire e sono state seguite e si dovranno seguire nell'*iter* che ha condotto prima alla formulazione e dovrà poi condurre all'approvazione del disegno di legge inerente al piano di sviluppo della Sardegna. Si è ricordato l'articolo 13 dello Statuto della Regione sarda, che dice testualmente: « Lo Stato, col concorso della Regione, dispone un piano organico per favorire la rinascita economica e sociale dell'isola ». Ci sono tre momenti per la predisposizione di questo piano, nei quali si deve osservare la disposizione che invoca un concorso della Regione con lo Stato. Il primo si riferisce all'approntamento dello schema del disegno di legge, che dà l'avvio alla predisposizione del piano. Durante questo approntamento — si è qui chiesto — è stato ottenuto il concorso della Regione? La mia risposta è affermativa. Il disegno di legge è stato predisposto da un'apposita Commissione presso la Cassa per il mezzogiorno, della quale facevano parte anche dei rappresentanti della Regione. Comunque, indipendentemente da questo, una volta approntato lo schema del disegno di legge, è stata cura del Governo, tramite il Ministro presidente del Comitato per la Cassa per il Mezzogiorno, di inviarlo — se non ricordo male fin dall'ottobre — al Presidente della Giunta regionale sarda. Quando il Consiglio dei ministri si accingeva ad esaminare questo

schema di disegno di legge, tempestivamente ne è stato avvertito il Presidente della Regione affinché predisponesse tutti gli esami, in sede di Giunta regionale, che credeva opportuni per poter partecipare alle riunioni del Consiglio dei ministri e recare, non il suo avviso personale, ma quello della Giunta regionale.

Preavvertito in tempo, il Presidente della Regione ha partecipato non ad una, ma a tutte e due le sedute del Consiglio dei ministri in cui si è discusso, il 16 gennaio preliminarmente ed il 17 febbraio approfonditamente, il disegno di legge. Ed in quella sede il Presidente della Regione ha manifestato la soddisfazione della Giunta per il fatto che si fosse addivenuti a quella discussione ed ha partecipato, assieme ai Ministri, alla discussione, articolo per articolo, di tutto il disegno di legge, il quale è stato approvato dal Consiglio dei ministri il 17 sera. Ci sono state pubbliche dichiarazioni da parte del Presidente della Regione in merito a quell'approvazione ed alla soddisfazione correlativa; e, come se non bastasse, sono pervenuti dei telegrammi da parte non solo del Presidente della Regione, ma del Presidente del Consiglio regionale e di autorevoli membri della Regione, che hanno espresso la loro soddisfazione per il disegno di legge predisposto. Il Governo ha proceduto al coordinamento di alcuni emendamenti, con una Commissione ristretta di Ministri, ed infine ha sottoposto alla firma del Capo dello Stato il decreto che lo autorizzava a presentare questo disegno di legge.

Nella mattinata di sabato sono venuto qui ed ho spiegato perchè ho prescelto fra le due Camere proprio il Senato per l'esame del Piano di rinascita, dato che qui si discusse a fondo nell'ottobre del 1953 di questo disegno di legge, anche con la partecipazione del senatore Lussu, in occasione dello svolgimento di quell'interpellanza a cui dovetti rispondere come Ministro dell'interno. Presentai dunque questo disegno di legge al Senato sabato mattina; e nella mattinata di ieri, prima, in via breve, dal Capo dell'Ufficio legislativo della Presidenza del Consiglio, è stato mandato al domicilio personale del Presidente della Regione il testo del disegno

di legge; poi, con mia lettera, ufficialmente è stato mandato al Presidente della Regione il testo del disegno di legge nonché il testo della relazione così come è stato presentato al Senato, in modo che la Regione possa, mentre il disegno di legge fa il suo *iter* davanti al Senato, provvedere, a norma dell'articolo 51 dello Statuto regionale, all'emissione, se lo crede, di quei tali voti previsti dall'articolo 51 stesso che il Consiglio regionale può esprimere ed inviare ad un ramo del Parlamento, sia in relazione a determinati disegni di legge, sia in relazione ad altri oggetti in merito ai quali ritenga opportuno far conoscere il proprio parere. Mi pare che lo Stato abbia quindi previsto in qualche modo che la Regione, dopo aver partecipato alla predisposizione e alla redazione dello schema di un disegno di legge, possa anche durante l'*iter* parlamentare concorrere con i suoi voti alle determinazioni che sovranamente il Parlamento crederà di prendere; e mi pare che abbiamo messo in grado la Regione di effettuare questo concorso.

Seguirà poi una terza fase, quando il disegno di legge sarà stato approvato: il che mi auguro possa avvenire sollecitamente, nell'interesse della Regione e dell'intera Nazione. In quel momento si aprirà la fase esecutiva, che consentirà ancora alla Regione di partecipare attivamente all'attuazione del Piano di rinascita. Anzi, voglio dire, non soltanto all'esecuzione del Piano di rinascita, ma alla sua concreta determinazione nel quadro della legge che avremo approvato.

Infatti il disegno di legge prevede — agli articoli 2, 3 e 4 — tre organi che provvederanno rispettivamente a suggerire il Piano, ad approvarlo e finalmente ad eseguirlo. Il primo di questi tre organi si chiama Centro regionale di sviluppo, istituito con sede a Cagliari, il quale presenta alla Giunta regionale delle proposte per la formulazione del programma quindicennale ed annuale. A tale Centro di sviluppo partecipa la Regione. Vorrei dire anzi — e basta la lettura dell'apposito articolo per dimostrare la verità del mio asserto — che questo Centro di sviluppo è formato esclusivamente da rappresentanti della Regione: tanto è vero che i rappresen-

tanti dell'Amministrazione dello Stato nella Regione (per esempio l'Ispettorato regionale agrario o il Provveditorato regionale alle opere pubbliche) partecipano alle sedute del Centro di sviluppo soltanto se invitati dal suo presidente, che è un assessore regionale designato dalla Giunta. È proprio il caso di dire che non si è atteso il concorso della Regione, ma lo si è voluto al cento per cento.

La Giunta regionale, sollecitata dal suggerimento di questo Centro regionale, invierà le sue deliberazioni al Comitato dei ministri per la Cassa per il Mezzogiorno, integrata dal Presidente della Regione (articolo 2) per consentire che ogni deliberazione del Comitato dei Ministri per la Cassa per il Mezzogiorno inerente al Piano di sviluppo venga adottata con il concorso della Regione. Sicché il congiunto disposto degli articoli 2 e 3 ci assicura che anche nella formulazione concreta del Piano di sviluppo lo Stato chiederà ed addirittura promuoverà il concorso della Regione alla formulazione del Piano stesso.

Quando si passerà poi all'esecuzione del Piano, anche in quell'ultima fase (articolo 4) è prevista la presenza consistente della Regione. L'articolo 3, infatti, dice che è costituita una sezione speciale nel Consiglio della Cassa per il Mezzogiorno, avente personalità giuridica, amministrata da un Consiglio d'Amministrazione, presieduta dal presidente della Cassa e composta da un vice presidente, designato dalla Giunta regionale sarda, e da sette membri, di cui tre designati dalla Giunta regionale.

Io credo, onorevoli senatori, che non si poteva — e spero che l'esame approfondito che sarà fatto in sede di Commissione e di Assemblea confermerà quanto sto per dire — rispettare in modo più completo il disposto dell'articolo 13, lasciando alla Regione, come l'articolo 51 consente, la possibilità di intervenire anche con i suoi voti nel dibattito che il Senato compirà, perché il concorso della Regione nella predisposizione del Piano sia completo.

P R E S I D E N T E. Ha chiesto di parlare il senatore Spano. Ne ha facoltà.

S P A N O . Signor Presidente, non si può certo aprire adesso una discussione che avremo modo di fare larghissimamente in Commissione e in Assemblea, dove probabilmente, onorevole Presidente del Consiglio, non saremo d'accordo sul suo apprezzamento, perchè noi abbiamo altre idee circa l'attuazione del Piano e la funzione della Regione; vorrei tuttavia esprimere brevissimamente il mio parere su questa questione.

Sono anzitutto lieto di dichiarare che mi fa molto piacere che il Presidente del Consiglio dei ministri abbia affermato la necessità del concorso della Regione nei tre momenti attraverso i quali viene disposto il Piano per la rinascita economica e sociale della Sardegna. Il Presidente del Consiglio ha anche indicato in qual modo si realizzi il concorso della Regione in questo momento, cioè durante l'iter parlamentare.

Io credo che qui il problema debba essere considerato sotto due aspetti: un aspetto costituzionale-giuridico, che è quello che ha posto essenzialmente il senatore Lussu, e un aspetto politico.

Sotto l'aspetto giuridico-costituzionale, noi ci troviamo di fronte ad una questione estremamente intricata e complessa. Credo che, nello stabilire la necessità del concorso tra il Parlamento nazionale e il Parlamento regionale, si configuri un caso unico.

Il richiamo all'articolo 51 dello Statuto regionale, fatto dall'onorevole Fanfani, fa ritenere che si richieda un parere. Qui noi sentiremo il parere della Regione sarda, cioè del Consiglio regionale sardo, che poi, come sappiamo, è il parere dell'immensa maggioranza dei sardi. Lo sentiremo come un semplice parere consultivo, oppure no?

Si è parlato qui di parere vincolante...

P R E S I D E N T E . Il Senato è una Assemblea sovrana. Non permetto che si discuta di questo. Qualsiasi parere l'ascoltiamo con grande deferenza, ma non possiamo accettare pareri che rappresentino un'imposizione.

S P A N O È chiaro che non si tratta di un parere vincolante. È anche chiaro, tuttavia, che non si può trattare di un parere

che emani da una semplice consultazione. Oggi non possiamo ignorare quale peso debba necessariamente avere la volontà dei sardi in un problema che è di rilievo nazionale, che riguarda tutti gli italiani, ma in primissimo luogo i sardi.

Quindi penso che il problema posto dall'onorevole Lussu meriti di essere approfondito sul piano giuridico-costituzionale.

Sul piano politico io credo che, con la comunicazione che ci ha fatto prima il Presidente del Senato e poi il Presidente del Consiglio dei ministri, sia stata trovata una soluzione pratica al problema.

Che cosa domandavamo noi? Noi chiedevamo ieri che il Senato e il Paese potessero essere messi in condizione di conoscere esattamente e, quindi, di tener conto del parere appassionato e competente della Regione sarda, che è l'organismo che esprime nel modo più autorevole la volontà dei sardi.

Starà a noi, Assemblea, mostrare quella sensibilità politica che sarà necessaria nel valutare un parere così autorevole e così — mi si consenta di usare un termine stravagante — moralmente vincolante, come quello che sarà espresso dalla Regione sarda. (*Commenti*). Moralmente, non giuridicamente.

F R A N Z A . Solo nella fase preparatoria, e nulla più

S P A N O . Comunque credo che il problema politico sia stato risolto nel modo migliore in cui può essere risolto allo stato degli atti, salvo appunto quello studio del problema, sul piano giuridico-costituzionale, che preconizza il senatore Lussu.

Sulla questione della Commissione, farò brevissime considerazioni. La sola obiezione che era stata avanzata alla costituzione di una Commissione speciale, da noi rivendicata affinché il problema fosse esaminato in Commissione col massimo di autorità, di competenza e di passione, era quella della rapidità. Mi pare che alcuni colleghi esprimessero la preoccupazione che, in questo modo, si perderebbe tempo. Ebbene, io credo che il Presidente del Senato abbia esaurientemente risposto in modo preventivo a

questa obiezione. Se il Presidente del Senato demandasse ad una Commissione qualunque (che credo sarebbe la 1^a Commissione) l'esame di questo disegno di legge, sarebbe necessario il parere preventivo di tutta una serie di Commissioni e perderemmo una quantità di tempo. Se invece nominiamo una Commissione speciale, guadagniamo del tempo.

Superata così l'obiezione opposta dai colleghi, obiezione alla quale siamo estremamente sensibili perchè siamo convinti che occorra disporre e applicare questo Piano per la rinascita economica e sociale della Sardegna nel modo migliore, più ragionato, più saggio e più corretto, ma anche nel modo più rapido, credo che dobbiamo insistere sulla esigenza che venga nominata una Commissione speciale

P R E S I D E N T E. Ha chiesto di parlare il senatore Monni. Ne ha facoltà.

M O N N I Signor Presidente, sulla questione della nomina di una Commissione speciale ho già espresso ieri il mio parere. Circa la proposta di deferire alla Giunta del Regolamento l'esame e l'interpretazione dell'articolo 13 dello Statuto regionale devo soltanto dire che, dal momento che si è chiesto il parere alla Regione sarda, e non risulta fino a questo momento che la Regione abbia sollevato questioni di carattere costituzionale o giuridico, è chiaro che si deve per lo meno attendere che il Consiglio regionale manifesti il suo parere: e finora non l'ha fatto.

P R E S I D E N T E. Onorevoli colleghi, è molto chiaro che, anzitutto, questa questione è per lo meno prematura perchè soltanto quando riceveremo il voto della Regione sarda potremo esaminare che valore abbia tale voto

Ricordo comunque a tutti i senatori che l'articolo 70 della nostra Costituzione demanda esclusivamente al Parlamento il potere legislativo e pertanto non potrei ammettere alcuna deroga a questo precetto categorico che sanziona la sovranità della nostra Assemblea.

L U S S U Domando di parlare

P R E S I D E N T E Ne ha facoltà.

L U S S U. Alcuni colleghi hanno gridato: ai voti, ai voti! Io ascolto sempre quando i colleghi di qualsiasi settore parlano in Aula. Mi pare però che non sia il caso di essere impazienti. Non è con un colpo di forza, ma con il ragionamento che si arriva ad una conclusione. Io mi rivolgo all'onorevole Presidente del Consiglio per dirgli innanzitutto che io sono, tra i rappresentanti sardi, uno di quelli che più hanno reclamato che non si perda tempo, che si accelerino i tempi, perchè di tempo se ne è già perduto molto.

E poi, egregi colleghi che rappresentate, come me, qui al Senato, la Sardegna, permettete che io dica (credo di non peccare di immodestia) che la questione dell'autonomia sarda è legata al mio nome ed al movimento che io 40 anni fa, con altri, ho suscitato in Sardegna. La conquista dell'autonomia è una conquista che va innanzitutto ascritta a merito di quel grande movimento democratico del dopoguerra in Sardegna, e se io insisto su una questione come quella che ho sollevato, non è per fare il costituzionalista, e tanto meno per ritardare l'iter del disegno di legge, ma per esprimere le mie preoccupazioni nei confronti di un istituto democratico a cui sono profondamente legato.

Ora, onorevole Presidente del Consiglio, io le do atto che quanto lei qui ha ricordato risponde esattamente alla realtà dei fatti. I rappresentanti della Regione hanno sempre fatto parte delle Commissioni di studio che hanno preceduto questo disegno di legge: della Commissione economica e di quella che chiamiamo Gruppo di lavoro. Ed è egualmente esatto che il Presidente della Regione sarda ha partecipato, in seno al Consiglio dei ministri, alla discussione per la preparazione del disegno di legge

Non entro nel merito del disegno di legge, perchè anticiperei i tempi, ma il problema che io ho sollevato è un altro e l'ho affrontato prima per conto mio, cioè studiandolo personalmente; poi, siccome non sono un tecnico di diritto costituzionale, come, se non erro, non lo è il Presidente del Consi-

gho, ne ho parlato con tecnici costituzionalisti, i quali hanno convalidato la mia incertezza ed il mio dubbio, che riassumo ancora una volta in questi termini: l'articolo 13 dello Statuto speciale parla di concorso tra Stato e Regione. A mio parere, tale concorso significa concorso legislativo. E siccome mai si era presentato un caso di questo genere, è per la prima volta che noi affrontiamo la questione.

Se si tratta di concorso legislativo, qual'è la forma del concorso legislativo della Regione? È evidente infatti che solo il Parlamento è sovrano, che la potestà legislativa assoluta l'ha il Parlamento nazionale. Su questo non c'è questione. Quindi il problema che ho posto era un problema di rigorosa interpretazione, o di volontà di rigorosa interpretazione, dell'articolo 13, il quale è, per giunta, inserito nel titolo terzo dello Statuto speciale, che tocca solo la Regione e non già nel titolo che tocca i rapporti fra Stato e Regione. E poichè la Regione non sarà, secondo il disegno di legge del Governo, l'ente che dirigerà l'esecuzione del Piano, le mie preoccupazioni sono aumentate, enormemente aumentate.

Per non far perdere ancora tempo a nessuno, la conclusione è questa: il Presidente del Consiglio ha ritenuto di dirimere la questione controversa inviando (cosa che ignoravo fino a questa seduta) alla Giunta regionale sarda il disegno di legge; quindi la Giunta regionale sarda chiarirà il suo pensiero, come lo chiarirà il Consiglio regionale, ed il dibattito in quella sede si concluderà con la formulazione dei voti cui fa riferimento l'articolo 51 dello Statuto speciale. Prendo atto che ormai la procedura è stata già stabilita, e se io richiedessi al Senato un voto su di essa non sarebbe incerta la conclusione. Prendendo atto di questa procedura, resta bene inteso che il Senato non potrà affrontare l'esame del disegno di legge se prima la Regione sarda non esprimerà il suo parere o il suo voto, perchè se il Senato decidesse prima, renderemmo nulla la possibilità per la Regione sarda di esprimere efficacemente il suo parere ed il suo voto.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti la proposta di deferire il disegno di legge numero 1408 all'esame di una Commissione speciale. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e contro prova la proposta non è approvata).

L U S S U . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L U S S U . Faccio mia, in via subordinata, la richiesta avanzata ieri dal senatore Carboni che la Commissione permanente a cui sarà deferito il disegno di legge sia integrata con membri aggiunti, di modo che si abbia una maggiore possibilità di seguire il problema.

P R E S I D E N T E . Il Regolamento non lo consente. D'altro canto, ricordo che, a norma dell'articolo 25 del Regolamento, ogni senatore può partecipare, senza voto deliberante, alle riunioni delle Commissioni.

L U S S U . Ero sicuro che la richiesta di una Commissione speciale sarebbe stata approvata. Non si è ritenuto di approvarla; non discuto, ma chiedo ora formalmente che si metta ai voti la mia proposta, che cioè la Commissione normale sia integrata da membri aggiunti.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, io non posso mettere ai voti una proposta che non trova legittimazione nel nostro Regolamento. Mi permetto di ricordare ancora al senatore Lussu che il terzo comma dell'articolo 25 del nostro Regolamento dice: « Ogni senatore può partecipare a sedute di Commissioni diverse da quella alla quale appartiene, senza voto deliberativo ».

D'altra parte quei senatori che desidereranno partecipare a pieno titolo ai lavori della Commissione, cui sarà deferito lo esame del disegno di legge n. 1408, potranno chiedere che i rispettivi Gruppi parlamentari effettuino le opportune sostituzioni.

Approvazione di procedura d'urgenza per il disegno di legge n. 1403 e per la proposta di inchiesta parlamentare sull'aeroporto di Fiumicino (Doc. n. 73)

P R E S I D E N T E . Ricordo che nella seduta di sabato, al termine dello svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sull'aeroporto di Fiumicino, sono state presentate, dal prescritto numero di senatori, due distinte richieste di adozione di procedura urgentissima, ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento, per l'esame della proposta di inchiesta parlamentare e del disegno di legge tendente anch'esso ad istituire una Commissione di inchiesta.

Aderendo a un mio invito, il Senato fu concorde sull'opportunità di votare sulla richiesta di procedura urgentissima nella seduta odierna.

Ricordo inoltre che, nell'espone i termini della questione, feci presente che la procedura urgentissima si sarebbe dovuta votare congiuntamente sia per la proposta d'inchiesta che per il disegno di legge; diversamente, attraverso una votazione sulla procedura, si verrebbe ad operare una scelta tra due mezzi (proposta d'inchiesta e disegno di legge), che deve invece essere riservata ad altra sede, quella cioè relativa alla discussione di merito.

Naturalmente, la soluzione che verrà adottata per questo caso lascia impregiudicata la questione dell'ammissibilità della procedura urgentissima nei confronti di una proposta di inchiesta non concorrente con un disegno di legge avente lo stesso oggetto, al di fuori cioè dell'ipotesi di abbinamento necessario che ricorre invece nel caso in esame.

D A R D A N E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D A R D A N E L L I . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, il Partito liberale crede di dover dire una parola sua, ferma e serena, su questa questione molto importante,

che può avere dei riflessi su tutta l'opinione pubblica italiana. Io penso, e gli organi responsabili del mio Partito pensano con me, che non sia possibile creare un'artificiosa agitazione a questo proposito. Ma perchè questo non accada, per ottenere che la Nazione sia resa bene edotta di tutti i termini del problema, è necessario spalancare porte e finestre e lasciare che tutta la Nazione guardi nella casa comune.

Il senatore Lussu, l'altro giorno, ha simpaticamente ricordato che l'antica Amministrazione piemontese e l'Amministrazione post-risorgimentale italiana in periodo liberale erano immuni o quasi da pericoli di corruzione. (*Vivaci commenti*). Ho riferito le parole precise del senatore Lussu e lo ringrazio di questo riconoscimento. Ma subito dopo egli ha lanciato qui un'invettiva, alla quale io non posso associarmi. Egli ha gridato in quest'Aula che oggi tutto è marciume, tutto è corruzione.

L U S S U . Quasi tutto.

D A R D A N E L L I . Io credo che questo non risponda assolutamente a verità. Capisco che nel periodo prerisorgimentale e nel periodo liberale non erano possibili certi scandali, come quello, per esempio, accaduto a Savona, dove un impiegato per 15 anni ha rubato fino ad oltre un miliardo di lire a quel Comune, senza che il Sindaco, la Giunta e la stessa Prefettura se ne accorgessero...

T E R R A C I N I . Però adesso è in prigione.

D A R D A N E L L I . Anche in quei periodi però affioravano qua e là degli scandaletti per casi di corruzione, perchè la corruzione è antica quanto il mondo...

P R E S I D E N T E . Lei parla sulla proposta di procedura urgentissima. La prego di attenersi al tema.

D A R D A N E L L I . Vanto di quella classe dirigente e di quel corpo impiegatizio dello Stato era denudare subito tutte le magagne, indicarle alla Nazione, colpirle, estir-

parle col ferro rovente. Altrettanto si deve fare oggi.

Signor ministro Zaccagnini, io credo che voi abbiate fatto, con grande cura e con grande onestà, la vostra indagine, che abbiate cercato con coraggio dappertutto se vi era qualcosa che non andasse. Credo alla vostra onestà. Però la Nazione giudica non voi, signor e dottor Zaccagnini, ma voi capo di quell'importante settore su cui è caduto il sospetto. Perciò deve essere il Parlamento, con maggiore autorità e prestigio — non offendetevi — di voi, a dire che cosa c'è di vero in quanto è stato denunciato, e, se qualcosa c'è di vero, saprete voi stessi, uomini del Governo, estirpare il male. Se, invece, risulterà che in quanto è stato denunciato non c'è nulla di vero, se avrete ragione voi, saprà il Parlamento punire chi ha lanciato queste accuse diffamatorie.

Io, a nome del Partito liberale, dichiaro che noi voteremo a favore della proposta socialista dell'onorevole Sansone e non a favore della proposta avanzata dall'onorevole Terracini, non perchè io trovi un qualche errore in questa proposta, ma perchè pare a me che nominare una Commissione esclusivamente senatoriale vorrebbe dire provocare da parte dell'altro ramo del Parlamento l'istituzione di un'altra Commissione, la quale si metterebbe sulla scia della prima, sicchè le due Commissioni si intralcerrebbero a vicenda nel lavoro e potrebbe darsi anche che arrivassero, a volte, a qualche conclusione contrastante. In sostanza, onorevole Terracini, non si guadagnerebbe tempo certamente, e, anzi, se ne perderebbe. Molto più giusto, secondo il nostro punto di vista, è nominare la Commissione secondo la proposta socialista dell'onorevole Sansone.

P R E S I D E N T E . Senatore Dardanelli, non entri nel merito delle due proposte.

D A R D A N E L L I . Non entro nel merito: sto appunto venendo alla questione dell'urgenza.

P R E S I D E N T E . Noi dobbiamo votare sull'adozione della procedura urgentissima ed io ho già premesso, d'accordo col

Senato, che necessariamente la procedura urgentissima deve essere votata congiuntamente sia per la proposta d'inchiesta, che per il disegno di legge. Quindi si deve ora discutere sulla procedura urgentissima; successivamente, in sede di Commissione, lei potrà esporre le sue considerazioni sul merito delle due proposte.

D A R D A N E L L I . Sto appunto dicendo, signor Presidente, che noi siamo contrari alla procedura urgentissima, anzitutto perchè pare a noi che la procedura urgentissima non serva a niente quando si deve giudicare di cose del passato, non di cose impellenti, di cose del domani, che possano costituire un pericolo. Qui non c'è da fermare un qualcosa: c'è da giudicare qualcosa, eventualmente, che è già stato fatto.

D'altra parte l'urgentissima porta unicamente ad una riduzione dei termini, mentre sarà necessario invece che la Commissione possa giudicare con tutta serenità e tranquillità. (*Commenti dalla sinistra*). Noi non accettiamo pertanto questa proposta: riteniamo invece che la Commissione debba pronunciarsi in via ordinaria.

Questo è quanto noi proponiamo ed in questo senso voteranno gli amici del Partito liberale.

P R E S I D E N T E Onorevoli colleghi, ripeto che io do la parola esclusivamente sulla richiesta di procedura urgentissima.

Ha chiesto di parlare il senatore Piola. Ne ha facoltà.

P I O L A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, penso che il Senato abbia preso atto con soddisfazione della decisione di cui ci ha informato il nostro illustre Presidente, nel senso che la votazione sulla procedura urgentissima, che si farà per l'una e per l'altra proposta, non pregiudicherà il quesito se le proposte di inchiesta che non siano contenute in disegni di legge possano, o non, seguire la procedura urgentissima.

Se mi consente, signor Presidente, preso atto di quanto ella ha comunicato, io desidererei chiederle, a nome del mio Gruppo, che ella volesse investire la Giunta del Regola-

mento di tale questione, affinché nel nostro Regolamento, che tace sulla questione stessa, sia inserita una norma che potrebbe essere diversa da quanto stabilito nel Regolamento della Camera, oppure che si adegui al Regolamento della Camera. E la ragione per cui, a nome del mio Gruppo, le faccio questa richiesta si è che, a mio avviso, il silenzio del nostro Regolamento, nell'articolo 115, è un silenzio meditato, nel senso cioè che si debba applicare il principio: *ubi lex voluit dixit, ubi noluit tacuit*.

Occorre altresì ricordare che le proposte d'inchiesta non incluse in un disegno di legge hanno soltanto un grado, diciamo così, di giurisdizione, mentre quelle contenute in un disegno di legge, in forza del principio della bicameralità, richiedono il doppio giudizio dei due rami del Parlamento. Non entro nella questione più a fondo, ma penso che sia giustificata, anche sulla base di queste due osservazioni, la richiesta che noi facciamo che la Giunta del Regolamento sia investita di questa questione in modo che si elimini, in un senso o nell'altro, quel silenzio contenuto oggi nell'articolo 115 del Regolamento.

Venendo in modo particolare alla richiesta di procedura urgentissima, dichiaro, a nome del mio Gruppo, che il Gruppo stesso si oppone a tale procedura perchè Annibale non è alle porte. (*Interruzioni dalla sinistra*). Il modo col quale la procedura urgentissima è stata sostenuta dall'opposizione denota l'intento palese e massiccio di creare nella pubblica opinione, direi quasi nell'ordine pubblico, un allarme, che l'attività efficiente ed onesta della nostra Amministrazione assolutamente non giustifica. Noi non siamo contrari all'inchiesta: vogliamo che questa, se necessaria, sia la più ampia possibile, vogliamo che abbia tale larghezza da non consentire che il popolo italiano possa temere che si sia voluto nascondere o soffocare qualche cosa, ma vogliamo anche che il giudizio che la Commissione d'inchiesta darà, sia preceduto da un esame fatto *frigido pacatoque animo*. È assolutamente necessario che non si prenda una decisione in un clima volutamente emotivo, che non ha ragione d'essere

se non in una volontà politica di opposizione preordinata.

La Commissione che dovrà esaminare il disegno di legge e la proposta congiuntamente, deve avere il tempo necessario per esaminare anche i singoli punti di indagine. Basterebbe pensare, per esempio, al numero 3 del disegno di legge, dove si dice che la Commissione d'inchiesta deve esaminare se l'aeroporto corrisponda ai moderni criteri di utilizzazione e di sicurezza. È questo un punto che va esaminato non in uno stato emotivo, ma in uno stato di estrema pacatezza per le conseguenze che potrebbero derivare nel campo internazionale. La Commissione dovrà considerare attentamente la questione, e non potrà farlo che con un profondo esame e con estremo senso di responsabilità. E ancora, secondo il disegno di legge, la Commissione d'inchiesta dovrebbe stabilire le somme necessarie per il programma futuro, con specificazione delle spese occorrenti per il completamento dell'aeroporto. Mi chiedo se una Commissione d'inchiesta abbia la competenza per fare dei progetti. Insomma vi sono validi motivi perchè l'esame sia approfondito.

Un'ultima ragione, che mi pare sia di particolare rilievo, è costituita dal fatto che gli onorevoli Ministri dei lavori pubblici e della difesa hanno aperto i loro archivi e hanno dichiarato di porre a disposizione qualsiasi documento, di qualsiasi natura, che possa riferirsi alla costruzione dell'aeroporto di Fiumicino. Questa apertura di archivi non è nemmeno ancora giunta al suo limite finale poichè fino ad oggi gli onorevoli Ministri non hanno potuto ancora, per carenza di tempo, porre a disposizione tutti quei documenti che intendono sottoporre all'esame del Senato. Basterebbe questa carenza di documenti nel momento attuale a consigliare il Senato a far le cose con calma, con il tempo necessario per poter avere, nella sua totalità, quella documentazione che, con largo spirito politico e di responsabilità, i Ministri hanno detto di voler porre a disposizione del Senato.

Queste sono le ragioni per le quali io penso che il Senato debba respingere la proposta di procedura urgentissima.

P R E S I D E N T E . Assicuro il senatore Piola che accolgo senz'altro l'invito che ha formulato all'inizio del suo intervento.

Ha chiesto di parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlerò esclusivamente sulla questione se debba adottarsi la procedura urgentissima, o se si debbano seguire le vie normali, alla stregua di quanto si può desumere dal Regolamento.

Io, di fronte alle due proposte dirette alla nomina di una Commissione di inchiesta per l'aeroporto di Fiumicino, già a nome del mio Gruppo avevo espresso parere favorevole, nel senso che, nella sostanza, ero favorevole ad una Commissione d'inchiesta, purchè — aggiungevo — questa estendesse la propria indagine anche ad accertare i retroscena di carattere politico, più che i precedenti di carattere amministrativo.

Sono state esperite due azioni dirette alla nomina di una Commissione d'inchiesta parlamentare: proposta Terracini, proposta Sansone. La proposta del senatore Sansone è stata presentata sotto la forma di un disegno di legge, quella del senatore Terracini sotto la forma di un atto specifico della Assemblea, che ritengo più in armonia con la norma contenuta nell'articolo 82 della Costituzione della Repubblica.

Ora, benchè ci siano dei precedenti in materia ed anche una deliberazione della Giunta del Regolamento, io osservo che la proposta del senatore Sansone, come già avvenne per il caso Giuffrè, non tiene presente lo spirito e la lettera della Costituzione. Il potere di inchiesta, infatti, non appartiene, secondo la Costituzione, al Parlamento nel suo insieme, ma a ciascuna Camera, disgiuntamente. Pertanto è lesiva della Costituzione una legge formale che preveda la nomina di una Commissione di inchiesta.

La lettera dell'articolo 82 della Costituzione esprime il concetto che ciascuna Camera, disgiuntamente, abbia il potere di inchiesta, potere autonomo che contrasta col riconoscimento di un potere di inchiesta attribuito al Parlamento nel suo insieme.

Non solo, ma il Regolamento del Senato, all'articolo 115, prevede anche il caso che l'una e l'altra Camera procedano alla nomina di Commissioni di inchiesta e inoltre quale debba essere lo sviluppo successivo ove le due Camere vogliano procedere congiuntamente.

Quindi la norma contenuta nell'articolo 115 del Regolamento del Senato e quella contenuta nell'articolo 135, se non erro, del Regolamento della Camera dei deputati costituiscono la riprova che una Commissione di inchiesta nominata attraverso una legge formale urta contro una chiara norma della Costituzione della Repubblica, la cui interpretazione non pone problemi.

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, questa è un'altra questione di merito che potrà essere sollevata in Commissione...

N E N C I O N I . Mi limito a trattare il problema sotto il profilo dell'urgenza...

P R E S I D E N T E . Posso dirle che la Giunta del Regolamento è già stata investita di questo problema.

N E N C I O N I . Per quanto concerne la legge formale, l'urgenza può essere concessa dall'Assemblea e si può ricorrere alle norme previste espressamente dal Regolamento. Per quanto concerne la proposta di inchiesta, che ritengo più consona con l'articolo 82 della Costituzione, osservo che l'Assemblea è sovrana nel regolare i propri poteri. Qualora l'Assemblea possieda il potere totale, non può essere carente del potere parziale. Se essa ha il potere d'inchiesta, ha anche — sarebbe assurdo assumere il contrario — il potere di disporre le modalità di effettuazione dell'inchiesta, cioè di stabilire come dovrà essere creato lo strumento per raggiungere il fine, ossia come si dovrà pervenire alla nomina della Commissione. Il senatore Piola ha detto che Annibale non è alle porte ed ha aggiunto che si deve procedere con calma. Anzi ha detto, onorevoli colleghi, che occorre procedere *frigidò pacatoque animo*. Probabilmente il senatore Piola, per un ricorso freudiano, pen-

sava ad un delitto premeditato, perchè è soltanto per quanto concerne la individuazione dei delitti premeditati che questa frase ricorre nei testi e nei precedenti dottrinari.

Ma voglio rilevare che vi sono altre ragioni che determinano la necessità di procedere con urgenza. Onorevoli colleghi, questa questione è stata portata in Parlamento attraverso interpellanze e interrogazioni con carattere urgente. Sarebbe senza senso che si riparlasse a distanza di tempo di queste questioni che il tempo trascorso già qualifica come storiche. La discussione, in tal caso, avrebbe un'importanza molto relativa, un'importanza storica. Viceversa, per le ragioni urgenti che hanno indotto tutti i Gruppi a sollevare la questione, e che si identificano nella necessità di fugare quello stato d'animo, quel senso di disagio di cui ha parlato la stampa di informazione e di formazione, è opportuno che il Senato della Repubblica nomini con urgenza questa Commissione perchè immediatamente esamini la situazione sotto il profilo amministrativo e politico, e anche dal punto di vista tecnico. La Commissione di inchiesta, senatore Piola, come ella sa benissimo, ha tutti i poteri dell'autorità giudiziaria. Pertanto non si dica che la Commissione di inchiesta non ha il potere di compiere accertamenti tecnici. La Commissione di inchiesta, come l'autorità giudiziaria, ha tutti i poteri e pertanto ha anche il potere di accertare, attraverso gli strumenti tecnici che la procedura penale offre, situazioni di carattere tecnico. (*Interruzioni dal centro*). Ora, perchè rimandare? Vi sono profonde ragioni che ci spingono a chiudere questa pagina. Giorni or sono, iniziando il mio dire su questo argomento, premisi che non era tanto la situazione tecnica, quanto la situazione politica che ci aveva indotto ad entrare in questo concerto a più voci sorto intorno allo « scandalo di Fiumicino ».

Concentrammo la nostra attenzione sul fatto che gli scandali che si sono man mano verificati hanno avuto alla loro dinamica origine ambienti ministeriali: un giornalista cattolico per lo scandalo Montesi; Maccanica per lo scandalo Giuffrè; il capo del-

l'ufficio stampa del ministero dei lavori pubblici, Gustavo Selva, per Fiumicino

Mentre documentavo l'appartenenza dell'agenzia « Italia » al partito di maggioranza relativa e l'attribuzione a Gustavo Selva, collaboratore dell'agenzia « Italia », delle « notizie da non diramare » lanciate dall'agenzia stessa, per cui da più parti si è chiesto l'accertamento della verità, fui interrotto, bruscamente, dal ministro Zaccagnini che negò recisamente due fatti: primo, che il dottor Gustavo Selva fosse collaboratore dell'agenzia « Italia »; secondo, che quel documento dovesse attribuirsi al Selva. Poichè il Ministro aveva sentito la necessità di minare alla base la mia affermazione, di cui assumo responsabilità piena, affermai chiaramente che avrei provato la mia affermazione.

Onorevole Zaccagnini, mi dispiace di doverle dire che poteva riservare ad altra occasione la difesa della sua dignità offesa, perchè proprio sull'Annuario della stampa di quest'anno noi troviamo (è strano che non lo sappia lei) elencato come iscritto all'Associazione della stampa romana il suo capo dell'Ufficio stampa: « Selva Gustavo - Roma. Capo dell'ufficio stampa del Ministero del lavoro — collaboratore dell'agenzia Italia Esordì all' "Avvenire d'Italia" ».

Pertanto è proprio vero, onorevole ministro Zaccagnini, che qualche volta le più grandi verità si trovano nell'orario ferroviario o nell'elenco del telefono. Questa volta la verità l'abbiamo trovata nell'Annuario della stampa, che è un documento ufficiale a conoscenza di tutti, ad eccezione del Ministro interessato.

Di fronte a questi fatti, che sono costellati di punti oscuri, io chiesi: quando questi documenti escono, comunque ciò avvenga, è urgente accertare contro chi puntino i loro strali. È questa la ragione per cui noi accettiamo la proposta dei senatori Terracini ed altri, in forma urgentissima. Il Senato così, onorevole Fanfani, potrà nominare immediatamente una Commissione d'inchiesta per accertare i fatti, come articolati in quella proposta, ed anche questo punto importantissimo, che è il fulcro di tutta la vicenda ed è all'origine di questo acceso dibattito. Onorevole Fanfani, la questione di Fiumicino è

nata da una fanda interna della Democrazia Cristiana, è nata come fatto politico, si è dilatata come fatto politico, ed oggi noi, più che andare alla ricerca, nei documenti, segreti o non segreti, messi a disposizione o no, dell'iter tecnico - giuridico - amministrativo - pubblicistico di questa vicenda, intendiamo indagare in questo sottofondo politico che la inquina. Ci convinceremo che questo sottofondo non esiste, ovvero che esistono precise responsabilità di carattere politico.

E non ha importanza, onorevole Fanfani, che i documenti siano stati o non siano stati ancora reperiti, o che essi siano o meno a disposizione. La Commissione d'inchiesta avrà i poteri, con i mezzi previsti dalla Costituzione e dai Codici, per far sì che le Autorità che sono in possesso dei documenti li pongano a disposizione del Senato della Repubblica, e, soprattutto, porterà luce ed aria nella selva politica che è germinata, fitta ed insidiosa, sul paludoso terreno dove anche le idrovore funzionano secondo ordini politici. Grazie, signor Presidente.

B U S O N I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

B U S O N I. Onorevoli colleghi, tra gli elementi che concorrono a ingenerare la sfiducia della pubblica opinione verso i governanti e verso gli istituti strutturali dello Stato, ci sono l'ambiguità, l'incertezza, i tentativi di elusione dei propri doveri, il ritardo nel prendere decisioni, il ritardo nell'andare incontro alle necessità e alle legittime aspettative di ogni genere dei cittadini, il ritardo nel rendere giustizia.

Ritengo che sia dovere del Parlamento fare quanto ad esso è possibile per ridurre al minimo i motivi di delusione e di sfiducia dei cittadini. Nel caso specifico, credo sia per tutti evidente che l'attesa della pubblica opinione, in ordine alle vicende riguardanti la costruzione dell'aeroporto di Fiumicino e alle polemiche che da quelle vicende sono state suscitate e che hanno avuto un'eco clamorosa nelle discussioni svoltesi nei giorni scorsi in questo ramo del Parlamento, credo — ripeto — sia per tutti evidente che l'attesa del-

la pubblica opinione è che sia fatta luce completa e che, conseguentemente, luce sia fatta presto.

Significherebbe illudersi o voler illudere asserire che l'esposizione fatta dai Ministri e l'offerta del ministro Zaccagnini di mettere a disposizione del Senato tutta la documentazione in possesso del Ministero, abbiano potuto o possano esser capaci di fugare ogni dubbio e ogni sospetto. Nessuno contesta la veridicità di quei documenti, come nessuno, a priori, contesta la legalità formale degli atti che sono stati compiuti, delle decisioni che sono state prese, ma l'opinione pubblica attende che, per chiarire veramente le cose, si vada al di là, si guardi dietro la facciata, si stabilisca come e perchè certi atti sono stati compiuti e certe decisioni sono state prese, e se gli atti e le decisioni erano i più idonei alla tutela del pubblico interesse.

E per raggiungere questo fine evidentemente non può esser sufficiente, senatore Piola, la consultazione dei documenti; occorre interrogare le persone, occorre conoscere la opinione dei competenti, occorrono indagini di carattere tecnico, finanziario e morale, occorre ricercare se ci sono state inframmettenze e pressioni, intrallazzi e complicità, perchè le accuse — non è inopportuno ricordarlo — sono partite dal campo degli interessati, le controaccuse a rimpallo tra i Ministri non sono state chiarite, ed è evidente che i soli documenti non possono dare questi chiarimenti.

Per cercare di far luce bisogna avere i mezzi e i poteri necessari, mezzi e poteri che possono essere conferiti ai rappresentanti del Parlamento solo dalle facoltà che provengono dal far parte di una Commissione di inchiesta parlamentare. Occorre accertare senza equivoci se tutto è regolare e pulito, come ufficialmente oggi si vuol far credere o si vuol cercare di dimostrare, o se invece non ci siano marciume e corruzione; occorre accertare se tutti sono stati galantuomini, o se non vi siano invece anche dei mariuoli. Tra quanto a suo tempo era stato asserito che era necessario spendere e quanto invece risulta, anche per ammissione dei Ministri, che è stato speso; tra i risultati che, secon-

do quanto era stato indicato, si sarebbero dovuti in breve raggiungere e quanto, dopo lungo tempo, è stato realizzato (e quante insufficienze, deficienze e ulteriori necessità ancora risultano!); tra come si sarebbe dovuto spendere e come si è speso, troppo è il divario, sul quale non è stata fatta luce e sul quale non fanno e non possono fare luce i soli documenti.

P R E S I D E N T E Senatore Busoni, le ricordo che stiamo discutendo la proposta di procedura urgentissima

B U S O N I. È una premessa, questa, che concludo immediatamente. Non si deve eccepire l'opportunità di attendere ulteriori documenti e, conseguentemente, l'opportunità di non concedere la procedura urgentissima, perchè questo apparirebbe all'opinione pubblica come un pretesto per cercare di menare il can per l'aia e di andare avanti senza concludere. Vi è indiscutibilmente per tutti la necessità di una inchiesta allo scopo di accertare la verità. Di fronte all'aspettativa dell'opinione pubblica non può giovare a chi abbia avuto ed abbia responsabilità di Governo lasciare le cose sospese, con sospetti che permangono, con accuse che restano e che si ripetono; non può giovare ad eliminare nei cittadini il disagio dell'attesa il cercare di guadagnare tempo, il che in questo caso dall'opinione pubblica sarebbe certamente interpretato come un voler perder tempo e come eventuale preparazione all'insabbiamento della richiesta dell'inchiesta parlamentare, in quanto sarebbe certamente giudicato come una ripetizione della tradizionale tattica dell'attendere che il tempo lasci filtrare sulle cose la polvere della dimenticanza e dell'oblio. Si aggraverebbe così l'impressione negativa nella pubblica opinione, la quale, se pure le accuse sono state sollevate nell'ambito del partito di maggioranza relativa — ma hanno poi dilagato nel Paese, suscitando in tutti una vasta risonanza —, non può consentire che nell'ambito del partito di maggioranza eventuali porcherie siano ricoperte con la vernice della solidarietà di partito, perchè esse non interessano soltanto gli organi interni di quel partito,

ma tutti i cittadini italiani. Le conseguenze di un allungamento della procedura non potrebbero essere che deleterie, per il maggior discredito che ne verrebbe alle istituzioni parlamentari. Già sappiamo che l'iter parlamentare è lungo, ma poichè il Regolamento ci offre la possibilità di abbreviarlo — e questo è il caso — per andare incontro alle attese dell'opinione pubblica, ecco che in questo caso, a nostro giudizio, la procedura urgentissima dovrebbe essere approvata da parte di tutti, affinchè al più presto si possa accertare la verità in questa faccenda. Noi riteniamo perciò che, se i colleghi del Gruppo di maggioranza rifletteranno su queste considerazioni e sulle ripercussioni che un eventuale voto contrario alla procedura urgentissima potrà avere, e se la maggioranza è decisa veramente a far luce sulla questione, essa voterà la procedura urgentissima che noi abbiamo proposto.

G A V A. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

G A V A. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io cercherò di attenermi strettamente al tema di oggi, esaminando se sia conveniente o meno votare l'urgentissima, e non entrerò, come altri colleghi hanno fatto, nel merito della questione. Dichiaro soltanto, perchè sia subito nota la nostra posizione, che noi non abbiamo prevenzioni contro la costituzione di una Commissione d'inchiesta, come non manifestiamo precipitosa accondiscendenza e attendiamo che i documenti, richiesti e promessi, vengano esibiti e vagliati dal Senato.

Perchè siamo contrari alla procedura urgentissima?

L U S S U. Lei è contrario anche alla procedura normale.

G A V A. Onorevole Lussu, cerchi di comprendermi o per lo meno consenta che io spieghi meglio. Noi non possiamo essere contrari alla procedura normale e sarebbe una cosa inintelligente...

TERRACINI. Non sarebbe possibile, anche se lo voleste.

GAVA. Appunto, e perciò ho detto: non possiamo. Ogni disegno di legge, infatti, ed ogni proposta di inchiesta devono essere regolarmente istruiti dalla competente Commissione e soltanto dopo sono decisi nell'Aula parlamentare. Quindi non mi si fraintenda.

Noi siamo contrari esclusivamente alla procedura particolarissima che è stata richiesta, cioè alla procedura urgentissima... (*Interruzione del senatore Busoni. Proteste dal centro*).

In verità debbo esprimere la mia meraviglia per il fatto che questa procedura, del tutto eccezionale, sia stata proposta per un'inchiesta a scopo ispettivo ed accusatorio. Per la prima volta il Parlamento della Repubblica accoglierebbe una simile procedura, davvero singolare, se votasse favorevolmente alla proposta stessa. Perfino l'inchiesta che si intitola all'« Anonima banchieri », nonostante che i fatti fossero eclatanti, fossero noti e fossero provati, non suggerì a nessuno l'idea della procedura urgentissima. Questa è prevista per i disegni di legge. E si comprende perchè: i disegni di legge possono avere lo scopo di promuovere provvedimenti pressanti e indilazionabili nell'interesse del bene comune. Potrei comprendere, ma in verità con minore forza persuasiva, la procedura urgentissima, quando si trattasse di promuovere un'inchiesta a scopo legislativo.

Ma qui, onorevoli colleghi, non siamo di fronte ad un'inchiesta di simile natura: qui siamo di fronte ad un'inchiesta di carattere ispettivo ed accusatorio. E vorrei ricordare che il nostro Parlamento, anche di fronte ad ipotesi di crimini e reati, nella legge costituzionale del 1953 ha voluto garantire la serietà delle indagini e la serietà di ponderati procedimenti in relazione all'elevazione dell'atto di accusa. La predetta legge costituzionale infatti prevede l'istituzione di una Commissione la quale deve istruire, raccogliere i dati e quindi presentare i risultati delle sue indagini al Parlamento in seduta comune.

Qui siamo in campo amministrativo, ma l'analogia è evidente: si accusano gli organi

amministrativi, si tenta di accusare l'Esecutivo dello Stato. Usiamo quanto meno della stessa ponderata procedura che è prevista per ipotesi di reato. Può darsi che, dopo la esibizione dei documenti, residuino delle zone d'ombra sulla faccenda di Fiumicino, ed allora saremo noi i primi a dire che una inchiesta deve essere effettuata.

LUSSU. Allora ho ragione io! (*Commenti*).

GAVA. Ma, signori, se i documenti, che sono stati da voi richiesti e che il Ministro si è impegnato ad esibire e a depositare nei prossimi giorni, potranno far luce su quelle che ancora oggi possono essere delle zone d'ombra, attenti...

FORTUNATI. Ma ci sono quattro miliardi spesi senza giustificazione; l'ha detto il Ministro, l'ha scritto nella sua documentazione a tutte lettere! E dobbiamo stare qua ancora a discutere?

GAVA. ...attenti prima di costituire precipitosamente una Commissione di inchiesta a carattere ispettivo ed accusatorio. (*Interruzione del senatore Lussu*).

NENCIONI. È un diritto del Parlamento questo; è stato il suo primo diritto!

GAVA. Ed io non lo contesto; sarebbe una stranezza negarlo. Soltanto desidero che il diritto del Parlamento venga esercitato a ragion veduta. (*Commenti*). Decidere l'urgentissima, cioè decidere nella stessa giornata di oggi, con relazione orale, l'approvazione del disegno di legge o della proposta della Commissione d'inchiesta significherebbe non dar credito alle dichiarazioni del Ministro, alle quali viceversa noi diamo il massimo credito; significherebbe emettere una decisione senza la necessaria, preventiva cognizione degli elementi di giudizio; significherebbe, colleghi — ecco il punto sul quale richiamo la vostra attenzione —, deteriorare con la passione di parte un atto solenne che deve nascere accompagnato dalla più sicura obiettività e dalla più schiet-

ta serenità. Ricordiamoci che il grande costituzionalista Arcoleo, uomo dai sentimenti liberali e maestro di più generazioni, diceva sempre che l'inchiesta, per sua natura, richiede ai partiti cooperazione e non contrasto. Queste sone le inchieste che possono far bene al Paese, che possono far bene alle nostre istituzioni. Le inchieste col sottinteso politico, coi sottinteso della tensione di parte rischiano invece di risolversi in grave danno! (*Applausi dal centro. Interruzioni dalla sinistra*).

Ma poi, o colleghi, come potremmo noi in coscienza decidere oggi sulle questioni che ci sono state sottoposte? Dovremmo deliberare a tamburo battente se la proposta d'inchiesta dell'onorevole Terracini debba prevalere sul disegno di legge dell'onorevole Sansone o se, viceversa, il disegno di legge Sansone debba prevalere sulla proposta Terracini.

S C O C C I M A R R O . Non c'entra questo.

G A V A . C'entra, senatore Scoccimarro.

S C O C C I M A R R O . Non c'entra; lo ha detto il Presidente.

G A V A . Il Presidente, onorevole Scoccimarro, ha dichiarato che soltanto ai fini della decisione sull'urgentissima si devono congiungere le due iniziative, ma è evidente che, se votassimo l'urgentissima, oggi stesso a norma del Regolamento, dovremmo ascoltare la relazione orale sul merito delle due iniziative ed oggi stesso, onorevole Scoccimarro, dovremmo decidere, ripeto, se debba prevalere la proposta d'inchiesta Terracini sul disegno di legge Sansone, o viceversa, o se le due iniziative debbano essere eventualmente unificate; non solo, ma dovremmo anche definire esattamente il contenuto dell'inchiesta. Non è questione di poteri, senatore Nencioni; è questione di definizione dei compiti della Commissione d'inchiesta. E da questo punto di vista la proposta Terracini e il disegno di legge Sansone sono due cose sostanzialmente diverse. Il senatore Terracini propone un'inchiesta che accerti eventuali

irregolarità amministrative, e basta. Il disegno di legge Sansone vuole estendere ...

B I T O S S I . Ma queste cose le vedremo quando si discuterà nel merito. Ora si discute sull'adozione della procedura urgentissima.

T E R R A C I N I . Ho proposto un'inchiesta che accerti non le eventuali irregolarità amministrative, come lei dice, ma le eventuali responsabilità degli organi politici ed amministrativi dello Stato.

G A V A . Oggetto dell'inchiesta da lei proposta sono le irregolarità amministrative, anche se comportano eventuali responsabilità politiche. (*Interruzione del senatore Terracini*). Viceversa il senatore Sansone vuole estendere l'inchiesta anche ad indagini di natura tecnica. Dobbiamo accettare la proposta d'inchiesta Terracini, limitata alle eventuali irregolarità amministrative, o dobbiamo estendere l'indagine ai quesiti tecnici che propone l'onorevole Sansone? E se si dovesse accogliere quest'ultima tesi, va attribuito alla Commissione d'inchiesta il compito di accertare se i criteri di sicurezza dell'aeroporto internazionale di Fiumicino, che già funziona, sono corrispondenti alle regole in materia dettate dalle convenzioni internazionali? Non sentite, onorevoli colleghi, la gravità e la inopportunità del dubbio sollevato a questo proposito? Sono questioni di grave momento che dovremmo esaminare e decidere senza respiro!

Vorrei poi richiamare la vostra attenzione anche su un altro punto. Il senatore Spezzano, nel suo discorso, anzi, per essere più precisi, interrompendo il discorso del ministro Zaccagnini, e l'onorevole Sansone nella sua relazione parlano di probabile regolarità amministrativa degli atti, a cui non corrisponda una sostanziale regolarità delle cose effettivamente compiute. Voi avvertite che a questo proposito si solleva un problema di fondo, si solleva cioè il problema se la nostra legge sulla contabilità di Stato sia adeguata o meno allo scopo di far coincidere il più possibile la regolarità formale con ia

regolarità sostanziale; si solleva cioè tutto il grave problema della natura dei controlli, dei loro limiti e della loro efficacia, a proposito di contratti degli Enti pubblici. (*Interruzione del senatore Lussu*). Allora io ritengo che bisognerebbe cogliere l'occasione o perlomeno esaminare se non sia il caso di cogliere l'occasione per ammodernare la nostra legge sulla contabilità di Stato... (*Interruzioni dalla sinistra*)... in tema di norme contrattuali, per renderle rispondenti alle esigenze di una moderna amministrazione.

Queste sono le ragioni per le quali noi ci opponiamo all'urgentissima. Dichiaro però immediatamente che non vogliamo menare le cose per le lunghe. (*Commenti dalla sinistra*). Desideriamo imprimere ai lavori delle nostre Commissioni parlamentari, che saranno chiamate ad esaminare il disegno di legge e la proposta d'inchiesta, la sollecitudine necessaria e, se fosse, per esempio, proposta la procedura d'urgenza, noi non avremmo alcuna difficoltà ad accettarla, perchè desideriamo che il giudizio del Senato sia dato a ragion veduta, sì, ma sollecitamente. Si discute se il nostro ramo del Parlamento sia una Camera di iniziativa più che una Camera di riflessione. Ritengo che sia una cosa e l'altra, ma che sia soprattutto una Camera di riflessione e perciò non dobbiamo con precipitazione cieca decidere i nostri atti: ciò nell'interesse del Paese e nell'interesse dell'istituzione parlamentare. Per queste ragioni, e solo per queste, voteremo contro l'urgentissima. (*Applausi dal centro*).

S A N S O N E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S A N S O N E . Desidero fare solo due richieste. In primo luogo, vorrei chiedere se non sia possibile, in una situazione così grave, sentire l'opinione dell'onorevole Presidente del Consiglio.

P R E S I D E N T E . Onorevole Sansone, il Presidente del Consiglio ha già chiesto di parlare.

S A N S O N E . Va bene, signor Presidente. La seconda richiesta è che, in ipotesi subordinata, qualora dovesse essere accolto il suggerimento dell'onorevole Gava, cioè che si adotti la procedura d'urgenza e non quella urgentissima, venga nominata, per l'esame del disegno di legge e della proposta d'inchiesta parlamentare, una Commissione speciale, la quale potrà svolgere il suo lavoro più rapidamente rispetto alla Commissione ordinaria.

Quindi avanzo richiesta formale, in via subordinata, perchè, qualora fosse respinta la procedura urgentissima, per l'esame del disegno di legge e della proposta con procedura di urgenza sia nominata una Commissione speciale.

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri. Ne ha facoltà.

F A N F A N I , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho chiesto la parola per precisare la posizione del Governo in questa discussione.

Il ministro Zaccagnini, riferendo esaurientemente, o perlomeno abbastanza largamente, in quest'Aula e lasciando integrare la sua esposizione da quella del ministro Andreotti, ha già avvertito che il Governo, al termine della sua esposizione, avrebbe messo a disposizione di questo ramo del Parlamento tutti i documenti posseduti dal suo e dall'altro Ministero, il che i due Ministri si accingono a fare; anzi potrei aggiungere che il Ministro della difesa ha già pronti i documenti e il Ministro dei lavori pubblici, dato che il volume sarà triplo o quadruplo, li avrà pronti entro questa settimana.

Disse il ministro Zaccagnini, se mal non ricordo, che il Governo non aveva alcuna ragione di opporsi ad un approfondimento, con qualsiasi mezzo, di questa vicenda. La posizione del Governo resta così fissata. Nessuno, credo, vorrà immaginare, in quest'Aula e fuori di qui, che oggi il Governo, rilevando, così *en passant*, nella richiesta di procedura urgentissima un certo senso di sfiducia, sia pure politica, onorevole Nencioni, intenda difendere sue particolari posizioni.

Abbiamo compiuto il nostro dovere. Di fronte ai clamori e ai rilievi che sono stati sollevati nel Parlamento e fuori, i rappresentanti responsabili del Governo hanno riferito con tutta l'ampiezza che la conoscenza della vicenda loro consentiva. Non abbiamo inteso così difendere nè il nostro Governo nè gli altri Governi che ci hanno preceduto. Abbiamo semplicemente inteso mettere il Paese, attraverso il Parlamento, nella condizione migliore per conoscere tutto in questa vicenda, anche perchè, a dir la verità, noi ci siamo comportati non come dei democristiani che difendono i democristiani, ma come governanti che difendono l'Amministrazione e vogliono, per quello che è a loro conoscenza, farne valere i pregi, prima ancora che i difetti.

In questa azione ci siamo comportati, spero, da un punto di vista politico, in maniera superpartitica, per cui, quando oggi rileviamo l'esagerazione della richiesta di procedura urgentissima, difendiamo la memoria di un Ministro che non fu democristiano, l'onorevole Romita, e difendiamo l'azione di un ex-Ministro che non è democristiano, l'onorevole Sereni. Infatti, quando qui si continua a sollevare un grande problema politico per il Partito che noi rappresentiamo, non possiamo dimenticare che, quando si scelse quel famoso terreno, Ministri dei lavori pubblici non erano dei democristiani. (*Vivissimi applausi dal centro*).

N E N C I O N I . Lei vuole un voto politico.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti, a norma dell'articolo 55 del Regolamento del Senato, la richiesta di procedura urgentissima per il disegno di legge n. 1403 e per la proposta di inchiesta parlamentare (Doc. 73).

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvata*).

Avverto che da parte dei senatori Terracini ed altri è stata richiesta la procedura di urgenza.

T E R R A C I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T E R R A C I N I . Onorevole Presidente, è stata respinta la richiesta della procedura urgentissima con argomentazioni che, a parer mio, hanno solo dimostrato che tra molti colleghi ancora esiste profonda confusione nell'intendere il valore, il meccanismo ed i risultati di una tale procedura. Ma non torno più sulla questione. Se ella mi permette, voglio soltanto ricordare, a rettifica di quanto è stato poco fa affermato dal senatore Gava, che, in occasione di quell'altra ben nota, indimenticabile proposta di inchiesta parlamentare, che fu accolta, sull'« Anonima Banchieri », il Senato adottò la procedura urgentissima; e ne fa testo, onorevole Gava e onorevoli colleghi, il resoconto stenografico della seduta nella quale la proposta relativa fu formulata e accolta.

Pertanto oggi il Senato, accettando la mia richiesta, non avrebbe creato un fatto nuovo, fuori delle norme, un fattaccio politico: avrebbe solo fatto pro di quella nostra saggezza, di quella, ahimè!, superata saggezza, che, allorquando si pongono questi problemi, non dovrebbe essere trascurata poichè il tempo le ha dato ancora maggior valore.

Comunque, onorevole Presidente, ho ora presentato la richiesta della procedura di urgenza attenendomi ancora una volta al nostro Regolamento, senza ricorrere — come pare volesse suggerire il Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani — a mezzi estranei d'emergenza. L'onorevole Presidente ha detto infatti: « Noi, con qualsiasi mezzo, siamo pronti a far sì che luce piena, eccetera ». No, onorevole Presidente del Consiglio, non con qualsiasi mezzo, ma con i mezzi regolamentari. Ma quello da lei escogitato, o escogitato dai suoi esimi collaboratori, di depositare alla Presidenza dell'Assemblea documenti e documenti, a disposizione dei senatori, è per l'appunto un mezzo non previsto nè dalla Costituzione, nè dal Regolamento, nè dalla tradizione parlamentare del nostro Paese. È un mezzo tutto nuovo e, mi si consenta, furbesco col quale, dando l'illusione di tutto offrire, praticamente tutto si nasconde e si contesta. Io voglio restare sul piano della nostra legge parlamentare...

Z A C C A G N I N I, *Ministro dei lavori pubblici*. Avete chiesto voi che venissi qui a documentare.

T E R R A C I N I. Onorevole Zaccagnini, non le abbiamo affatto chiesto di documentarci, ma bensì di rispondere a delle precise contestazioni. Se lei ha portato dei documenti, ne aveva il diritto, ma non deve pretendere che la loro presentazione chiuda definitivamente la questione. Infatti — e ripeto quello che già dissi, visto che non lo si vuole intendere — i suoi documenti possono essere consultati dai singoli senatori, ma nessuno di questi riassume in sé il Senato e quindi nessuno può giungere ad alcuna conclusione definitiva. Noi chiediamo invece che il Senato nella sua interezza sia investito del loro esame, ma perchè ciò avvenga altra via non c'è che la Commissione d'inchiesta. La procedura di urgenza, come è noto, riduce a metà tutti i termini regolamentari per il lavoro delle Commissioni permanenti. E poichè le Commissioni permanenti hanno di norma due mesi a disposizione per poter espletare il lavoro di deliberazione di un progetto di legge, la Commissione che verrà investita dell'esame delle due proposte d'inchiesta, avrà un mese di tempo per decidere. Questo mese farà appunto il giuoco del Governo, o meglio della Democrazia Cristiana, poichè, nell'avvicinarsi rapido degli avvenimenti nazionali ed internazionali, una coltre di indifferenza e di disinteresse non potrà non ricoprire di fronte all'opinione pubblica il fatto o il fattaccio di Fiumicino.

Comunque, atteniamoci alla procedura di urgenza, che non potrà non portare all'accoglimento dell'una o dell'altra delle proposte d'inchiesta. Sia il collega senatore Piola, sia il collega senatore Gava hanno infatti formalmente dichiarato che il loro Gruppo non è contrario all'inchiesta. Ora, non essere contrario vuol dire essere a favore. Perciò auspico che, senza lasciare decorrere l'intero mese che la procedura d'urgenza concede alla Commissione permanente per deliberare, questa espressa volontà si traduca in una espressa deliberazione. Così il Senato potrà avviare l'indagine consapevole, seria, che da troppi giorni viene rinviata e che non può più oltre

essere prorogata, se vogliamo veramente salvare il buon nome del Parlamento dinanzi al popolo italiano. (*Applausi dalla sinistra*).

G A V A. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

G A V A. Come già ho dichiarato prima ancora che venisse annunciata la relativa richiesta, il Gruppo della Democrazia Cristiana è favorevole alla procedura d'urgenza.

Mi consenta ora, signor Presidente, una precisazione e due rettifiche. La precisazione è questa: non essere contrari *a priori* alla costituzione di una Commissione d'inchiesta non significa esservi favorevoli, e mi sembra davvero strano che la sottigliezza... (*Interruzione del senatore Terracini*). Ma non credo che si tratti di un mio parere: è il vocabolario italiano che è contro la sinonimia o l'identità delle due frasi pronunciate dal senatore Terracini.

Le due rettifiche sono queste. Per l'esattezza dei fatti, è vero che il Senato concesse la procedura urgentissima per il disegno di legge sull'« Anonima banchieri », ma lo fece come secondo ramo del Parlamento, quando il disegno di legge era già stato discusso per mesi nell'altro ramo del Parlamento ed erano chiari tutti gli elementi per poter giudicare. Ricordo alla memoria così analitica dell'onorevole Terracini che in Senato fu presentata, proprio da lui, se non erro, una proposta d'inchiesta sull'« Anonima banchieri », ma la procedura urgentissima non fu richiesta, e in ogni caso non fu accordata. *Ergo*, resta precisato che il punto di vista nostro corrisponde alla realtà della prassi costituitasi dopo l'entrata in vigore della Costituzione.

L'altro punto sul quale desidero richiamare l'attenzione del Senato è quello relativo alla esibizione dei documenti. Desidero ricordare al senatore Terracini che proprio lui e il senatore Spezzano richiesero la presentazione dei documenti in quest'Aula e al banco della Presidenza.

S P E Z Z A N O. E proprio quei documenti richiedono la Commissione d'inchiesta.

G A V A . Ricordo con precisione un particolare: a proposito del giudizio unanime della Commissione tecnica per la scelta del suolo, proprio il senatore Terracini richiese che fossero esibiti i verbali intermedi, attraverso i quali si era arrivati alla decisione definitiva.

In ogni modo una cosa è certa: che nessuno di noi ha ritenuto e ritiene che l'esibizione dei verbali possa chiudere definitivamente l'esame delle questioni che qui sono sorte, ma noi li giudichiamo essenziali per la formazione illuminata della volontà collegiale del Senato. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Metto in votazione la richiesta di procedura di urgenza per il disegno di legge n. 1403 e per la proposta di inchiesta parlamentare. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

A questo punto il Senato deve esaminare la proposta del senatore Sansone, relativa alla costituzione di una Commissione speciale per l'esame del disegno di legge e della proposta d'inchiesta parlamentare.

Ha chiesto di parlare il senatore Terracini. Ne ha facoltà.

T E R R A C I N I . Vorrei fare osservare ai colleghi che il deferimento di queste proposte d'inchiesta a una delle Commissioni permanenti, che sono specificatamente competenti nei confronti di singoli Dicasteri o di determinati gruppi di Dicasteri affini, non permetterebbe di approfondirne sufficientemente l'esame, così come l'onorevole senatore Gava, replicatamente, e giustamente, ha sollecitato e detto essere necessario.

Al banco del Governo in occasione di questa discussione sono stati presenti in continuità sia il Ministro dei lavori pubblici che il Ministro della difesa. Non sta ciò ad indicare che alla questione sono direttamente interessati almeno questi due Dicasteri, e quindi le due relative Commissioni permanenti? Ma non vi è dubbio che anche il Ministro del tesoro e il Ministro delle finanze, nonché il Presidente del Consiglio dei mi-

nistri, e, conseguentemente, la Commissione 5ª e la 1ª avrebbero qualcosa da dire in questa materia. Ecco perchè ritengo che la proposta del senatore Sansone debba essere accolta.

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare il senatore Gava. Ne ha facoltà.

G A V A . Noi, precedentemente, abbiamo votato contro la costituzione di una Commissione speciale per l'esame del disegno di legge concernente il piano di rinascita della Sardegna, non per il carattere specifico della questione che riguardava quella Regione — tenga a dichiararlo — ma perchè abbiamo una fiducia limitata, per non dire una certa sfiducia, per le Commissioni speciali. Non mi sembra infatti che esse abbiano dato, stando alla esperienza di questo ramo del Parlamento (non posso parlare della Camera dei deputati), risultati che rappresentino davvero un qualcosa di meglio, di eccellente, di preferibile rispetto al lavoro delle Commissioni normali.

E siccome deve essere cura degli organi assembleari il rispetto degli istituti normali definiti dal Regolamento e ad istituti particolari e speciali si può ricorrere solo quando sussistano esigenze chiare, evidenti e perentorie, noi non riteniamo che sia il caso di costituire una Commissione speciale, sicuri che la 7ª Commissione, la quale ha la competenza prevalente in materia, come dirimpettaia del Ministro dei lavori pubblici, coadiuvata dal parere della 4ª Commissione, potrà egregiamente e compiutamente assolvere il compito che la verrà assegnato.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la richiesta del senatore Sansone per il deferimento del disegno di legge n. 1403 e della proposta di inchiesta parlamentare ad una Commissione speciale.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova, non è approvata*).

Sospendo la seduta per alcuni minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 19,10, è ripresa alle ore 19,25*).

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« **Modifiche ed integrazioni alla legge 10 agosto 1950, n. 648, e alla legge 26 luglio 1957, n. 616, in materia di pensioni di guerra** » (535-*Urgenza*), **d'iniziativa dei senatori Angelilli ed altri; « Integrazioni e modifiche alla legislazione delle pensioni di guerra » (1016)**

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Modifiche ed integrazioni alla legge 10 agosto 1950, n. 648, e alla legge 26 luglio 1957, n. 616, in materia di pensioni di guerra », di iniziativa dei senatori Angelilli ed altri; « Integrazioni e modifiche alla legislazione delle pensioni di guerra ».

T A V I A N I, *Ministro del tesoro*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

T A V I A N I, *Ministro del tesoro*. Desidero, Signor Presidente, assicurare il Senato, in relazione agli ordini del giorno Carelli, Zaccari, Angelilli, Dardanelli, Gallotti Balboni Luisa ed altri, che il Governo si impegna a presentare un apposito disegno di legge per le pensioni indirette e aggiunge che lo presenterà entro il prossimo mese di marzo.

Mi sia permesso di esprimere, prima di cedere la parola all'onorevole relatore e all'onorevole Sottosegretario De Giovine, che ha la competenza specifica e delegata nel settore in questione, un particolare, vivo ringraziamento all'onorevole relatore, a tutta la Commissione finanze e tesoro, e un ringraziamento anche a tutti gli intervenuti per la dignità, la compostezza, la serietà di questa discussione. Credo veramente di non fa-

re della retorica dicendo che tale dignità, tale compostezza e serietà veramente ben si addicono all'argomento di cui stiamo trattando, un argomento che interessa una categoria tanto benemerita per il Paese, una categoria vicina al cuore di tutti noi, vicina al cuore del Governo. È un argomento che tocca il sacrificio di tanti italiani: essi non sono certo dimenticati dallo Stato che, come altre volte ho avuto occasione di osservare, costituisce la grande famiglia di tutti gli italiani (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

O L I V A, *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, mi sarebbe stato molto facile ieri sera, a tamburo battente, dare una risposta immediata agli intervenuti nella discussione generale. Oggi, necessariamente, la mia replica dovrà essere più dettagliata e meditata, per non dare a vedere che io voglia eludere i problemi sollevati, anche se molti di tali problemi torneranno poi ad essere esaminati a proposito dei singoli emendamenti.

Desidero anzitutto ringraziare gli intervenuti nella discussione, che ricordo nell'ordine: Angelilli, Carelli, De Luca Luca, Zaccari, Palermo, Parri, Barbaro, Capalozza e D'Albora, scusandomi in particolare con i colleghi Angelilli, Carelli, De Luca e Zaccari per non averli potuti ascoltare direttamente ieri, essendo stato costretto ad assentarmi per l'esame urgente dei moltissimi emendamenti presentati (e vedo che continuano ad arrivare!).

Veramente mi sembra che gli emendamenti siano un po' troppi, dopo il lungo lavoro della 5ª Commissione. Molti di essi creano addirittura nuovi, imponenti problemi di copertura, tanto da far pensare al re-

latore che si renderà necessario un ritorno in Commissione per esaminare almeno le principali questioni che ne derivano.

In particolare, voglio subito accennare alla questione dell'estensione della legislazione pensionistica ai militari della ex Repubblica sociale italiana. È stato presentato un emendamento a firma dei senatori Palermo, Angelilli, Barbaro (un assortimento politico completo), emendamento che riprende le proposte del Governo, che non furono mai respinte dalla Commissione, ma semplicemente accantonate. Dico questo perchè, qui in Aula, mi è stata recapitata dal caro collega Barbaro una lettera contenente un ordine del giorno votato dall'Associazione dei mutilati ed invalidi della ex Repubblica sociale italiana per lamentare, con mia grande sorpresa, che la Commissione abbia respinto le proposte del Governo a favore della categoria.

Viceversa, ripeto, la Commissione ha semplicemente accantonato l'argomento, con i relativi fondi (300 milioni), essendo stata sollevata dall'opposizione la questione (morale ancor prima che politica) dell'opportunità di non decidere su questo punto se prima non fosse stata trovata dal Governo la copertura, da tempo attesa, necessaria per l'accoglimento della proposta Parri a favore dei perseguitati dal fascismo. Evidentemente questa copertura è stata trovata se ora viene presentato un emendamento che ripropone la proposta del Governo, a favore degli ex militari della Repubblica sociale italiana, con la firma di tre esponenti di opposte parti politiche del Senato; il che fa sperare in un accordo generale sull'argomento.

Permettetemi di dire qui, per non tornarci più in seguito, che durante tutto il periodo in cui la Commissione ha esaminato i due disegni di legge in discussione, le sue decisioni su una materia già così delicata sono state presentate spesso in modo tutt'altro che obiettivo, e qualche volta in termini di aspra polemica e quasi di indignazione, perchè la Commissione (come se non si trattasse appunto della Commissione finanze e tesoro) mostrava di preoccuparsi anche della questione finanziaria: quasi che il parlare

di « copertura » costituisse — scusate il gioco di parole — una « copertura » per non arrivare ai risultati desiderati. Posso invece testimoniare che non solo il relatore, per quel che può essere il modesto significato della sua opera, ma tutti i componenti la Commissione, lungi dal fermarsi di fronte alle difficoltà inerenti alla copertura, sono stati sempre animati dal desiderio di trovare il modo di utilizzare, nella maniera migliore possibile, la ristretta copertura esistente e di preparare la strada e lasciare aperte tutte le porte ad una copertura più ampia, che permettesse un più largo accoglimento delle proposte presentate.

Comunque, ritorno alla questione degli emendamenti. Io penso che, per ritornare in Commissione per l'esame degli emendamenti, non ci sia bisogno di una decisione formale. Se infatti questa sera esauriremo la replica del rappresentante del Governo, domani mattina — dato che la 5ª Commissione è già convocata — i colleghi della Commissione stessa mi permetteranno certamente di intrattenerli sui più significativi emendamenti presentati, affinché nel pomeriggio, in Aula, a me sia possibile esprimere su ogni proposta nuova un parere non esclusivamente personale, ma riflettente quanto meno il pensiero della maggioranza della Commissione, se pur non sarà possibile raccogliere in ogni caso l'unanimità.

Tra l'altro, dopo le dichiarazioni del Ministro — ed io gli sono grato delle parole di apprezzamento che ha voluto avere per il mio modesto lavoro, ma soprattutto gli sono grato per avere egli, con la sua dichiarazione ufficiale, preso impegno di presentare apposito disegno di legge per l'adeguamento delle pensioni indirette — credo si sia preparata la strada al ritiro di alcuni emendamenti che riguardano, appunto, il settore delle pensioni indirette, emendamenti che in questo momento dovrei dichiarare, anche se accettabili dal punto di vista concettuale, assolutamente prematuri, dal punto di vista della copertura. Direi quindi che essi dovrebbero essere ritirati, per evitare al Senato un voto contrario che comprometterebbe la questione di fondo, la quale in-

vece andrà ripresa quando verrà offerta dal Governo la copertura per le provvidenze che esso stesso studierà.

Vorrei ricordare, a questo punto, che l'accenno così frequente ad una asserita insensibilità della classe dirigente per questo problema è veramente smentito dal fatto stesso che siamo qui ad esaminare un ulteriore adeguamento delle pensioni di guerra, mentre l'onere delle pensioni... (*Interruzione del senatore Palermo*). Senatore Palermo, io fornisco dei dati di fatto. Quando uno Stato, come il nostro, dedica allo stanziamento delle pensioni di guerra 210-220 miliardi, cioè il 5,9 per cento dell'entrate effettive dello Stato ed il 5,4 per cento della spesa effettiva totale per l'esercizio in corso, non si può certo dire che si sia potuti arrivare a tale cifra, obiettivamente molto alta, senza una particolare sensibilità per questo settore, anche se non v'è dubbio che si possano realizzare altri progressi ed anche se si potrà studiare una migliore distribuzione di quella che costituisce pur sempre una notevolissima e non disprezzabile porzione delle entrate dello Stato.

Notate che, per poco che si faccia con questa nuova legge e successivamente con la legge a favore delle pensioni indirette, si supereranno certamente i 275 miliardi. Se dunque vi è stata in qualche epoca una insensibilità della classe dirigente, questo non può certo dirsi dei Governi dell'ultimo decennio: basti ricordare che nel 1952-53 eravamo appena ai 90 miliardi, sicchè dopo appena otto anni siamo per arrivare ai 275 miliardi.

A questo proposito va rilevato che gli emendamenti di cui auspico il ritiro (e che propongono nuovi assegni di inabilità, aumento degli assegni tabellari ed assegni previdenziali alle vedove, agli orfani, ai genitori, ai collaterali) porterebbero un nuovo onere annuo di forse 75 miliardi, sia pure con una proposta di graduazione in quattro esercizi, che però è contrastata da un apposito emendamento dell'opposizione. Si tratta di una cifra che supera addirittura quella prevista per la copertura dei due disegni di legge (rispettivamente dell'onorevole Villa e della

onorevole Borellini) pendenti da tempo davanti alla Camera dei deputati per l'adeguamento delle pensioni indirette.

Su questa questione mi pare comunque che l'impegno del Ministro abbia già sgombrato il campo. Io mi auguro che, in un tempo il più possibile breve, si possa fare per le pensioni indirette ben più di quel nulla che si potrebbe fare oggi, in mancanza di una qualsiasi copertura.

Per esaurire il tema dell'asserita insensibilità della classe dirigente (che poi vuol dire del partito di maggioranza e del Governo) verso i problemi dei pensionati di guerra, io vorrei anche ricordare che più volte, nel corso delle discussioni svoltesi in Commissione e qui, sono state ricordate le benemeritenze del presidente Zoli, al quale con fiducia si sono rivolti, in un determinato momento che pareva di incomprendimento, i mutilati di guerra. Ed essi ricordano sempre con riconoscenza l'adesione pronta del presidente Zoli che, pur attraverso una forma di graduazione, andò incontro ai loro desideri. (*Interruzione del senatore Palermo*). Direi quindi che, se si riconosce che vi è stata sensibilità al tempo del presidente Zoli, non si può negare tale sensibilità nel momento in cui si sta cercando di fare un ulteriore passo avanti, il cui significato non è affatto diminuito da ciò che è stato fatto in precedenza, nè è compromesso da ciò che ora non si può fare ma si potrà fare in avvenire. Oggi, da destra e da sinistra, si ama parlare, a proposito dei pensionati di guerra, di categoria abbandonata, avvilita, ignorata. Parlerò forse da uomo di partito, ma è con amarezza che assisto a questa specie di tecnica psicologica che tende a presentare lo Stato democratico (troppo democratico per quelli di destra, e troppo poco per quelli di sinistra) come un negatore abituale, e quasi inerte, dei valori nazionali da una parte e di quelli sociali dall'altra. Valori di cui invece esso è, e deve essere, l'equilibratore ed il moderatore tra gli estremismi opposti, soprattutto di fronte alla realtà insopprimibile del bilancio dello Stato.

Ma lasciamo l'amarezza per continuare serenamente, « sotto l'usbergo del sentirsi puri », la ricerca del meglio, con la collabo-

razione di chiunque voglia darla, su un argomento così superiore ad un'impostazione puramente rivendicazionistica e quasi, vorrei dire, sindacale.

Mi rifarò a questo punto agli interventi dei colleghi che ho già citati, non senza personalmente ringraziarli, tutti e ciascuno, per le buone parole che hanno avuto nei miei riguardi, indubbiamente superiori al mio merito, ma comunque gradite come manifestazione di cordialità e di obiettività parlamentare. Neppure sono preoccupato dell'avvertimento — oggi si è fatto sfoggio di latino e quindi lo adopererò anch'io — contenuto nella frase: « *Timeo Danaos et dona ferentes* ». Veramente dovrei dire: « *et dona ferentes, sed alia petentes!* » (*Ilarità*).

È stato detto dal senatore Angelilli che il disegno di legge di iniziativa governativa era di portata minore di quello proposto dal gruppo dei senatori collegati all'Associazione mutilati. Ciò non è vero; anzi il disegno di legge governativo supera in molti punti il disegno di legge Angelilli. È vero che le provvidenze del Governo non consideravano aumenti tabellari; tuttavia ve ne erano anche di grande portata finanziaria e di grande significato: la riapertura dei termini, l'assimilazione delle vedove, degli affiliati ed affiliati, l'assistenza ai dementi civili, eccetera. Diciamo piuttosto che le finalità del disegno di legge governativo erano diverse; ma quel che interessa è il risultato generale, acquisito ed espresso dal testo della Commissione, che è indubbiamente, nel suo complesso, migliore dei due disegni di legge. Infatti, oltre ad accogliere tutte le proposte di miglioramento formulate dal Governo (che non sono affatto nè trascurabili nè inutili) ed oltre ad eliminare alcune delle marginali proposte limitative del Governo, che avevano suscitato reazione nell'ambiente dei mutilati (come la riduzione dell'indennità di accompagnamento, la trattenuta fissa sugli assegni di cura, l'introduzione della percentuale di riversibilità per gli assegni di previdenza, la revoca dei provvedimenti pensionistici quando ne mancassero i requisiti o fossero stati erroneamente apprezzati), oltre tutto questo — ripeto — il testo della Commissione ha aggiunto qualcosa di suo. Ad

esempio: ha trasformato in istituto stabile, regolamentato legislativamente, l'opzione tra il trattamento pensionistico di guerra e il trattamento infortunistico, abolendo l'irrevocabilità attualmente stabilita e rendendo possibile questa opzione anche in avvenire, sia in un senso che nell'altro; inoltre il testo della Commissione ha dato una nuova definizione dell'inabilità al lavoro, in modo che, per dichiarare tale inabilità, non si debba ricorrere alla valutazione dell'infermità secondo le tabelle delle invalidità di guerra, ma l'inabilità sia dichiarata qualunque sia stata la causa che l'abbia provocata.

Quanto al disegno di legge Angelilli, il testo della Commissione ne ha accolto ben più di uno striminzito 45 per cento, come si è affermato da taluno.

Anzitutto ne ha accolto le istanze per la riapertura dei termini di presentazione delle domande di pensione, ampliandole in conformità alle successive proposte del Governo. Inoltre, ha concesso l'aumento dell'assegno di cura per i tubercolotici della seconda categoria; ha accettato la procedura proposta per la dichiarazione di incollocabilità; ha accolto la proposta di una maggiore larghezza nella procedura per la revisione della pensione in caso di aggravamento, abolendo il termine decennale; ha accolto le norme di procedura che erano state suggerite per i ricorsi alla Corte dei conti; ha esteso — sia pure in misura diversa — il trattamento speciale riservato alle vedove ed agli orfani degli invalidi di prima categoria nel primo anno dopo il decesso.

Quanto alle richieste pecuniarie, il testo della Commissione aveva già accolto un 55 per cento di tali istanze, sia pure spostando l'aumento richiesto per la prima categoria dal campo dell'assegno complementare a quello del nuovo « assegno integrativo », comune anche alla seconda ed alla terza categoria. Ora però, con gli emendamenti che sono stati proposti dal Governo in seguito al reperimento di qualche economia e di maggiori disponibilità, la quota di accoglimento di queste richieste di aumento arriverà all'80 per cento; per di più il Governo aderisce al procedimento d'ufficio per l'erogazione dei nuovi assegni.

Quanto al resto, non è vero che nel testo della Commissione tutte le richieste siano state respinte. Alcune istanze sono state soltanto accantonate per ragioni di copertura; ma ora, in gran parte, queste richieste vengono accolte attraverso gli emendamenti del Governo. Si tratta principalmente della conservazione del diritto pensionistico alle vedove, anche se ridivenute cittadine straniere, e dell'aumento integratore alle mogli degli invalidi di prima categoria che non esplicino attività lavorativa, sia pure nella misura ridotta, ma comunque spero, gradita, di 18.000 lire annue. Vi sono poi tutte le modificazioni tabellari proposte dal disegno di legge Angelilli, che non sono state affatto respinte, ma sono state semplicemente rinviata al testo unico, con un'ampia delega legislativa al Governo, accogliendo altresì la proposta dell'Associazione mutilati di affiancare al Governo, nella compiazione del testo unico una Commissione parlamentare.

Ha quindi meravigliato il relatore vedere ora presentato (e proprio dai colleghi che si sono qualificati come interpreti e ambasciatori dell'Associazione mutilati) un emendamento che propone di togliere al Governo la delega per la semplificazione delle procedure amministrative e per il perfezionamento delle tabelle concernenti le classificazioni di invalidità. Veramente devo dire che, come ingiustamente si lamenta una pretesa diffidenza del Governo verso i mutilati, altrettanto ingiusta appare questa ben più grave diffidenza dei mutilati verso il Governo. Si teme forse che, in una revisione tabellare, esso peggiori la condizione dei mutilati? Allora, tutt'al più, si faccia un ordine del giorno, per impegnarlo ad un esame il più possibile benevolo delle proposte di revisione dell'inquadramento delle infermità. Siamo ragionevoli! Come può pretendersi dal Parlamento una revisione di singoli settori di classifica, o addirittura di voci singole di tabelle che contano centinaia di voci? Pensate davvero che il Senato, senza l'ombra di un sussidio tecnico-medico, potrebbe effettuare spostamenti, o introdurre nuove forme di malattia, come, ad esempio, le broncopatie croniche con manifestazioni di tipo asmatico di cui si parla nel progetto Angelilli? Si noti

che già la legge stabilisce che, qualora una malattia non sia espressamente prevista, essa venga equiparata alla infermità più vicina. Ci si chiede anche di spostare, nell'ordine delle tabelle, il posto della disarticolazione dell'anca. Ma via! Qui rischiamo di farci dire che noi facciamo le leggi per regolare dei casi particolarissimi! Secondo me, invece, queste varie proposte vanno inquadrate scientificamente in un riesame generale, naturalmente in meglio, e non in peggio! Quale Governo avrebbe convenienza a fare il contrario se, ripeto, esiste già la regola che le nuove malattie, o quelle non classificate, debbono essere equiparate alle infermità simili?

Comunque tengo a dire che queste proposte del disegno di legge Angelilli non vengono respinte; o meglio: la Commissione non ha inteso respingerle, non includendole nel testo, ma ha semplicemente inteso rimandarle al momento della compilazione del testo unico, tanto più che non tutti i casi di possibile revisione tabellare o di nuova classifica delle infermità sono stati compresi nel disegno di legge Angelilli. Infatti vedo oggi presentato anche un emendamento del collega Granata, in materia di « neuro-psichici »; e so bene quanto hanno protestato costoro perchè il disegno di legge Angelilli non considerava il loro caso... Io ho fatto cenno ai « neuro-psichici » nella relazione, proprio per lasciare la porta aperta ad una rivalutazione del grado della loro infermità ed incapacità lavorativa, appunto in sede di revisione delle tabelle e di compilazione del testo unico.

D'altra parte, lo stesso senatore Angelilli, nel suo intervento, ha affermato l'esigenza di « provvedimenti organici »; e non compiremmo certamente opera organica se noi spostassimo là una voce, qui un'altra, trascurando però necessariamente, in una visione così affrettata, tutte le sperequazioni che probabilmente creeremmo proprio noi per il fatto di spostare certe voci e non altre simili.

Detto questo, le cose diventano più difficili se il relatore considera il complesso di tutti gli altri emendamenti presentati, i quali, complessivamente, smentiscono la originaria affermazione che il disegno di legge Angelilli

intende realizzare una « definitiva » sistemazione del settore delle pensioni di guerra. Questi emendamenti infatti vanno ben *ultra petita*, rispetto al disegno di legge Angelilli. Vi sono anche proposte assolutamente nuove. Si è già detto di quelle riguardanti l'aumento degli assegni di previdenza per i pensionati indiretti da 42.000 ad 84.000 lire annue, l'istituzione di nuovi « assegni di inabilità » (60.000 lire annue), gli aumenti tabellari — sempre per le pensioni indirette — graduati fino a 72.000 lire in più all'anno. Si chiede per di più, addirittura, che il trattamento di incollocabilità (cosa che assolutamente non era stata richiesta dal disegno di legge Angelilli a nome dell'Associazione mutilati), anzichè cessare ai 60 anni, in quanto che si pensa che, successivamente, cessi la collocabilità e quindi anche il fenomeno della incollocabilità, venga trasformato in istituto a vita, ed inoltre con l'aggiunta degli assegni di superinvalidità. Anche qui sarebbero più di due miliardi che improvvisamente si dovrebbero trovare per accogliere questo emendamento, sul quale il relatore, non avendo potuto interpellare la Commissione, non si permette di esprimere un parere ma che, comunque, rappresenta una notevole richiesta in più, rispetto a ciò che era già stato richiesto, a. tacitazione, dal disegno di legge Angelilli.

Ci dobbiamo perciò domandare se veramente non ci illudiamo un poco quando pensiamo di poter arrivare, prima o poi, ad una sistemazione del settore!

Il relatore, invece, concorda, di massima, con l'intervento del senatore Carelli laddove questi ha affermato la fondatezza delle richieste contenute nel disegno di legge Angelilli. La Commissione, d'altra parte, ha già espresso il suo avviso di merito con le equilibrate parole inserite nella relazione dal suo saggio e sperimentato Presidente (che mi dispiace non sia qui presente, ma i colleghi sapranno che è indisposto, e pertanto gli mando gli auguri migliori a nome di tutti i miei ascoltatori).

Il nostro Presidente fu appunto incaricato, come ricorderanno i colleghi di Commissione, di redigere egli stesso le parole conclusive della relazione proprio perchè fossero

l'espressione della fondamentale unanimità di tutta la Commissione nell'auspicare una migliore sistemazione di questi rapporti. Ecco il periodo riprodotto nella mia relazione: « La Commissione non disconosce tuttavia che anche le proposte non accolte del disegno Angelilli (presentato d'intesa con l'Associazione dei mutilati) abbiano, qual più qual meno, una loro giustificazione; e per questo, mentre essa non ha la possibilità di accoglierle per difetto attuale di copertura della non lieve spesa relativa, ritiene in tutta coscienza di poter invitare il Governo a riesaminare le domande stesse nel prosieguo degli esercizi, col proposito di accoglierle nella misura del possibile ».

Il Governo, in realtà, ha già fatto più di quanto la Commissione auspicava. Infatti non ha neppure atteso i prossimi esercizi, ma ha fatto subito tutto il possibile, promettendo di presentare prestissimo anche il disegno di legge per le pensioni indirette. Il senatore Palermo non si lagni, dunque, della efficace opera di intercessione che due nostri colleghi hanno potuto svolgere presso il Presidente del Consiglio!

P A L E R M O . Non mi sono doluto di questo.

O L I V A , *relatore*. Così però risulta dal resoconto sommario. Si sa bene che, per arrivare a Nostro Signore, bisogna passare per la Madonna e i Santi! In questo caso avevamo addirittura anche gli.. Angelilli. Che volete di più? (*ilarità*). D'altra parte, si consoli il senatore Palermo; gli dirò in confidenza che neppure il relatore aveva potuto ottenere di più dal Presidente del Consiglio. Dunque, debbono essere stati proprio i mutilati, per quello che la loro categoria significa di dolore, di sacrificio sofferto, di serietà civica, ad ottenere quest'immediato miglioramento.

Ma torniamo all'onorevole Carelli, che, tra l'altro, ha parlato della scala mobile da applicarsi ad una parte (e precisamente all'assegno complementare) della pensione, per i soli invalidi della prima categoria. Non sto qui a ripetere il pensiero della Commissione (non il mio soltanto!) che ho già ripro-

dotto nella relazione. Faccio solo notare che ben difficilmente, credo, di fronte all'eventuale riconoscimento della scala mobile in favore della prima categoria, le categorie minori (almeno quelle a capacità lavorativa più ridotta) rinuncerebbero a reclamarla anch'esse.

Lascio, comunque, al Governo la pienezza delle sue decisioni in materia. Però, ripeto, mi sembra che la richiesta della scala mobile sia stata presentata in un momento poco adatto, in un momento cioè in cui la copertura è troppo ridotta e le prospettive di bilancio sono troppo impegnative per permettere una ulteriore espansione delle pensioni di guerra a causa della scala mobile. Non solo, ma questa richiesta di un correttivo monetario, che sotto certi aspetti potrebbe anche sembrare ragionevole, è stata presentata insieme alla richiesta di notevoli aumenti sostanziali, giusti bensì, ma che si aggiungono a quelli già concessi dal 1957, i quali — si noti — erano stati dichiarati definitivi, quanto meno per la prima categoria, e che, in ogni caso, rappresentano un miglioramento ben maggiore di quello che corrisponderebbe all'aumento del costo della vita dal 1957 ad oggi.

Si vorrebbe, insomma, aumentare la base, con un grosso passo avanti, ed aggiungervi anche la scala mobile. Ecco perchè ritengo, ripeto, che la richiesta sia stata presentata in un momento inadatto. Solo dopo un periodo di reale stabilizzazione del trattamento economico pensionistico si potrà semmai riprendere l'argomento della scala mobile: quando cioè la scala mobile fosse chiesta da sola, come mezzo di adeguamento monetario marginale, da applicarsi ad una base ormai stabilizzata col pieno consenso della categoria interessata. È noto peraltro che la scala mobile, come meccanismo di aumento monetario, non va esente da critiche anche sotto altri aspetti, cioè dal punto di vista dell'economia generale, quale elemento psicologico di inflazione. Quindi bisognerà riparlare sotto questo profilo.

Al collega De Luca, primo oratore dell'opposizione, non ripeterò argomenti già trattati. Quanto però all'obiettivo insufficienza degli assegni di pensione, poichè egli ha ac-

cennato ad una base « irrisoria » di appena 20.000 lire mensili lorde per la prima categoria, io, più per desiderio di informazione che per spirito di polemica, vorrei leggergli alcuni dati, i quali dimostrano che, sì, le 20.000 lire mensili lorde sono la base, ma non esprimono affatto la realtà. Non importa che la base sia dieci, o venti, o trenta. La base vale solo ai fini di un confronto tra le varie categorie. Che la prima categoria abbia venti, che la seconda diciotto, che la terza abbia sedici, eccetera, significa solo che tra le varie categorie c'è una certa graduazione differenziale. Quello che conta è il risultato finale, cioè la somma degli accessori annessi a questa base. Così noi troviamo che nella prima categoria, col trattamento minimo (sottufficiali, truppa), questa base di 20.000 lire lorde mensili corrisponde già attualmente ad un rateo reale di lire 34.600 nette, che con l'aumento che si sta per concedere con questa legge (cioè con l'aggiunta di 8.000 lire mensili di assegno integrativo) diventeranno 42 mila. Dunque la base di 20.000 risulterà più che raddoppiata, non al lordo ma al netto; e questo, ripeto, per i sottufficiali e per la truppa, mentre gli ufficiali inferiori, anzichè 42.000, avranno 45.000. Complessivamente però questi due gruppi interessano solo il 17 per cento della prima categoria. Per quanto riguarda il gruppo più forte, quello cioè che gode anche dell'assegno di superinvalidità e che comprende il 27 per cento della categoria, il settore della truppa, che riceve oggi 60 mila lire nette, ne riceverà 67.550 domani, mentre il settore degli ufficiali inferiori salirà a lire 71.490.

Tutto ciò, onorevole De Luca, sempre sulla base di 20.000 lire mensili; e vi sono anche ipotesi maggiori, in cui si arriva fino a 139.000 lire mensili, che è l'ammontare della pensione di prima categoria con assegni di superinvalidità, tabella E, lettera A, ed indennità di accompagnamento... (*Interruzione del senatore Palermo*).

Non dico che sia poco o tanto. Desidero solo chiarire la verità, perchè non resti l'impressione che veramente in Italia le pensioni di prima categoria siano di 20.000 lire, men-

tre in realtà, sulla base di 20.000 lire, esse arrivano a 139.000 lire ed oltre.

P A L E R M O . La pensione di prima categoria è di 20.000 lire come base; con l'aggiunta delle 14.000 lire si arriva alle 34.000 lire; se si va oltre, è perchè si ha l'incapacità totale lavorativa e tante altre infermità; quindi non si tratta più di prima categoria, ma di superinvalidità. Per chi ha perso le due braccia o le due gambe, anche una cifra come quella che lei ha indicato rappresenta un'offesa.

O L I V A , relatore. Lei vuol mettermi in una situazione di polemica che io non voglio. Io ho solo citato al collega De Luca dati obiettivi; ho, cioè, fatto presente che, siccome anche la superinvalidità è sempre una maggiorazione della prima categoria.. (*Interruzione del senatore De Luca Luca*).

Il senatore De Luca non ha parlato di superinvalidità, ma di prima categoria, dicendo che in Italia le pensioni di guerra vanno da un massimo di 20.000 lire per la prima categoria ad un minimo di 6.000 lire per l'ottava; allora io, seguendo il suo filo logico (e senza escludere affatto la gravità della superinvalidità), ho detto soltanto questo: che è vero, formalmente, che il massimo della base è di 20.000 lire, ma che in sostanza le 20.000 lire non hanno l'importanza scandalistica che si vuol dare loro, perchè queste 20.000 lire non costituiscono la sola cifra che viene corrisposta, ma occorre aggiungervi vari ammennicoli, per cui dalla stessa base si può arrivare in determinati casi alle 139 mila lire. Se si giudicherà che siano poche, si potrà benissimo aggiungere dell'altro; ma ciò che importa non è che la base sia di 20.000 lire come dice l'onorevole De Luca: l'importante è il risultato finale. Più di questo non volevo dire, e non intendo assolutamente esprimere qui un giudizio sulla sufficienza o l'insufficienza di questa cifra, perchè questa questione non è in causa, e neppure il disegno di legge Angelilli o un qualsiasi emendamento presentato hanno sollevato tale questione.

Quindi non credo che si possano muovere accuse al relatore, che informa il Senato della situazione obiettiva.

Nel prosieguo del suo intervento il senatore De Luca ha ricordato, come poi ha appassionatamente fatto anche il collega Barbaro, i due disegni di legge pendenti alla Camera che tendono a dare maggiore efficienza al collocamento obbligatorio. Da questo lo stesso senatore De Luca è passato ad un attacco a fondo contro la limitazione economica proposta dal Governo (e accolta dalla Commissione) in tema di assegni di incollocamento.

Anche qui non credo di dover ripetere a titolo personale quanto è stato ritenuto e deciso dalla maggioranza della Commissione. Già mi sono industriato di esporlo nella mia relazione. Mi limiterò a controbattere alcune affermazioni.

Per esempio, si dichiara che è « inammissibile » condizionare alle condizioni economiche dell'interessato la corresponsione dell'assegno di incollocamento. No, non mi pare che si possa usare il termine « inammissibile ». L'assegno di incollocamento non è, per sua natura, un indennizzo del mancato collocamento; se fosse tale, dovrebbe essere posto a carico di chi è inadempiente; invece è lo Stato che lo paga. Si tratta dunque di un'assistenza speciale dello Stato, sostitutiva *in melius* dell'assegno di disoccupazione. Quindi l'assegno di incollocamento va dato a chi ne ha veramente bisogno.

Perchè si dovrebbero parificare tutti gli incollocati? Dove andrebbe a finire lo spirito di perequazione sociale? Se si dovesse mantenere l'assegno di incollocamento per tutti, si dovrebbe almeno darlo più generoso a chi ha meno di suo; e se poi, come si afferma, sono pochi coloro che possono farne a meno, perchè fare una grossa questione di principio a favore dei pochi che stanno meglio degli altri? Si noti che noi abbiamo bensì accettato il concetto di una limitazione economica, non però eccessivamente ristretta: infatti abbiamo suggerito che le condizioni economiche di chi aspira all'assegno non superino le 600.000 lire annue di reddito, cioè le 50.000 lire mensili lorde. Orbene, anche il mutilato

incollocato può avere immobili affittati, può esercitare attività commerciali in proprio o attività artigianali, far parte di imprese familiari, di piccole associazioni commerciali. Siccome abbiamo stabilito ben chiaramente che a comporre le 600.000 lire di reddito massimo annuo debbono concorrere soltanto i redditi propri e che non debba tenersi conto delle pensioni e degli assegni di guerra, mi sembra che il voler concedere indiscriminatamente l'assegno di incollocamento vuoi a chi, all'infuori del proprio lavoro, non ha alcun reddito e nessuna possibilità di vita, vuoi a chi viceversa comincia ad avere 50 mila lire di reddito mensile, non collimi davvero con l'impostazione di perequazione e di giustizia che noi dobbiamo cercare anche in questa materia.

Naturalmente ciò non significa che si voglia negare a chi ha un suo reddito la possibilità di cercare un altro lavoro. Si capisce: anch'egli deve conservare il diritto al collocamento obbligatorio, poichè può anche darsi che i suoi redditi diventino insufficienti per la sua famiglia, perchè può esservi un calo dei suoi affari, o comunque perchè, nella libera determinazione della sua volontà, egli cerca nel lavoro una migliore valorizzazione della sua personalità. Benissimo, se ottiene un'occupazione, meglio per lui; non lo vogliamo certo punire per questo. Aggiungerà reddito a reddito, avrà una maggiore valorizzazione umana, che è quello che noi auspichiamo. Ma il dare l'assegno di incollocamento anche a colui che cerca lavoro partendo da una base di reddito già esistente e relativamente notevole, di almeno 50 mila lire mensili (oltre la pensione di guerra), sembrerebbe assolutamente non equo.

D'altra parte non si tratta, ha detto il senatore De Luca, di negare l'assegno di incollocamento a chi è involontariamente disoccupato. Questa è una nozione troppo semplicistica. Noi vogliamo negarlo a chi è solo fittiziamente disoccupato, cioè a chi appare formalmente, legalmente « disoccupato » perchè — non prestando un lavoro dipendente — figura come incollocato e può quindi iscriversi nelle liste di disoccupazione, ed ottenere, oggi come oggi, l'assegno di incollo-

camento, anche se non ci tiene affatto a trovarsi un lavoro alle dipendenze di terzi, svolgendo già per proprio conto attività artigianale, o rurale, o commerciale, o godendo di altra pensione.

Le testimonianze su questo stato di cose provengono dalla stessa Opera nazionale invalidi di guerra, che in un certo momento — e la Commissione non ritenne di aderire a questa proposta — chiese che i fondi destinati sul bilancio dello Stato alla corrispondenza degli assegni di incollocamento (circa 12 o 13 miliardi all'anno) venissero dati in amministrazione all'Opera stessa, che avrebbe ben saputo discernere direttamente coloro che li meritavano e coloro che non li meritavano. E si vorrebbe forse negare allo Stato di correggere una sperequazione, quando poi la determinazione delle condizioni economiche è legata non ad apprezzamenti induttivi o presuntivi del reddito, ma all'accertamento obiettivo su documenti fiscali e tributari?

D'altra parte, non si tratta qui di ledere, come ha accennato il senatore De Luca, il buon nome di nessuno: qui si tratta di fare leggi efficienti e giuste, che non giovino solo genericamente un po' a questo ed un po' a quello, ma che giovino veramente a coloro che lo Stato intende aiutare, a coloro ai cui bisogni il legislatore intende andare incontro.

Il senatore De Luca ha accennato anche al trattamento di superinvalidità che, a suo parere, dovrebbe essere concesso a tutti gli incollocabili. Ho già detto quale sarebbe il maggior onere; non mi fermo sull'argomento sia per brevità, sia anche perchè dovremo tornarci a proposito dell'emendamento relativo.

A questo proposito ometto anche di accennare in particolare alla questione dei neuro-psichici, perchè appunto, all'ultimo momento, ho visto presentare un emendamento in proposito, del quale parleremo a suo tempo.

Un'ultima osservazione su una questione sollevata dall'onorevole De Luca, che sinceramente non ho capito a fondo. Il senatore De Luca ha protestato (o comunque parrebbe dai resoconto sommario che egli avesse protestato) contro il fatto che l'accertamento della incollocabilità fatto dalla Commissione pro-

vinciale non valga poi anche ai fini dell'accertamento dell'invalidità pensionabile. Ma è proprio su questo punto ed in questo senso che noi abbiamo accettato il suggerimento del disegno di legge Angelilli, e cioè di tenere ben separati i due argomenti, perchè la pensione di guerra viene concessa per una data infermità anche se essa, di per sé, non produce incollocabilità; mentre la incollocabilità non è di per se stessa un'infermità, ma una conseguenza di essa, e comunque va constatata — quando di fatto esiste — indipendentemente dalla malattia invalidante e pensionata. Si tratta di due giudizi del tutto diversi: nè il giudizio per la pensione di guerra deve prevalere sul giudizio di incollocabilità, nè deve verificarsi il contrario; deve semplicemente esservi un collegamento. Ed è perciò che il Governo propone che nel Comitato provinciale per la incollocabilità vi sia un rappresentante della Commissione medica militare. Su questo non ho visto presentato alcun emendamento; quindi non vedo dove stia il senso della critica fatta dal senatore De Luca.

Il senatore Zaccari ha avuto per me particolari apprezzamenti, di cui lo ringrazio; e soprattutto lo ringrazio dell'equilibrio che ha dimostrato nel comprendere ambedue le posizioni: quella delle richieste dei mutilati e quella del possibile accoglimento di esse da parte del Governo e del Parlamento. D'accordo con lui per quel che riguarda l'aspirazione ad un miglioramento delle pensioni indirette: vi è un ordine del giorno in tal senso, vi è un preciso impegno del ministro Taviani. Credo che possiamo pensare con fiducia ad un prossimo riesame della materia.

E veniamo all'intervento del senatore Palermo.

È a lui che si deve un pesante accenno alle insensibilità della classe dirigente. È sempre lo stesso gioco psicologico dell'opposizione che tutto può chiedere e promettere, senza preoccupazioni nè di bilancio, nè di stabilità monetaria. E lo si può ben dire quando si discute di una voce che assorbe un ventesimo della spesa dello Stato!

PALERMO. Il primo disegno di legge è stato presentato per iniziativa di 22 senatori.

OLIVA, *relatore*. Non parlo del disegno di legge Angelilli, ma dei suoi commenti personali. E d'altronde, non credo che i senatori Angelilli e Carelli abbiano presentato quel disegno di legge per accusare qualcuno di insensibilità. Essi hanno formulato una serie di richieste, per le quali tuttavia quel disegno di legge non indicava alcuna copertura e che perciò avrebbero dovuto essere respinte. Si deve invece proprio al Governo il merito di aver preconstituito per il suo disegno di legge quei provvidenziali 3 miliardi, dai quali la Commissione ha tratto la possibilità di finanziare le richieste d'iniziativa parlamentare.

PALERMO. E i 4 miliardi che il Governo aveva promessi in più?

OLIVA, *relatore*. A questo non devo rispondere io; se mai c'è il Governo, che sa come difendersi. Però la questione dei 4 miliardi è già stata chiarita da me col Presidente dell'Associazione mutilati, al quale ho fatto presente che i 4 miliardi si riferivano ad un intero esercizio, e non ad un solo semestre. Promettere 4 miliardi per un anno voleva dire darne appunto due per un semestre; e la promessa è stata mantenuta pienamente, dato che gli assegni integrativi decorreranno dal 1º gennaio 1961.

Anzi, in base agli ultimi emendamenti del Governo, 1 miliardo saranno 3 e mezzo.

Sempre all'onorevole Palermo preciso che quel suo accenno alla riserva aurea di 3 miliardi di dollari non è esatto. La copertura aurea vera e propria è solo di 1 miliardo e 300 milioni di dollari; il resto è costituito da divise e valute pregiate. Comunque si tratta di disponibilità monetarie che non hanno nulla a che fare col problema della copertura finanziaria dei singoli provvedimenti legislativi.

E adesso dovrei affrontare un tema piuttosto impopolare: la burocrazia. A quale burocrazia si è riferito il senatore Palermo? Direi che, in tale materia, una grossa fetta di questa burocrazia dovrebbe essere considerata la stessa Corte dei conti: tema molto delicato, su cui non è qui il momento di parlare — si tratta di rapporti con un potere

di natura giudiziaria. Desidero invece parlare della burocrazia comune, quella che certo non si offenderà se noi faremo qualche apprezzamento su di essa, tanto più che gli apprezzamenti che desidero fare non sono affatto tutti negativi, come quelli che un po' aprioristicamente ha fatto il senatore Palermo.

P A L E R M O . Ma io non ho parlato della burocrazia!

O L I V A , *relatore*. Senatore Palermo, leggo il resoconto sommario della seduta di ieri: «Ciò che lo amareggia maggiormente è lo scarso interessamento della burocrazia nei riguardi del problema stesso». Lo ricordo bene anch'io, poichè ho ascoltato le sue parole...

P A L E R M O . Ho parlato dei 300.000 ricorsi pendenti innanzi alla Corte dei conti, e ho detto che l'ultimo ricorrente avrà giustizia forse fra trent'anni.

O L I V A , *relatore*. Comunque, le sue osservazioni risultano condensate nel resoconto sommario in questo accenno alla burocrazia. Evidentemente deve trattarsi della burocrazia direttiva, ed è a questa che anch'io intendo riferirmi per dire che è stata essa a proporre nel disegno di legge del Governo la semplificazione delle procedure, è stata essa a proporre l'abolizione dei termini per la presentazione delle domande di pensione e nella procedura di aggravamento, così come ha proposto la semplificazione degli accertamenti dell'inabilità a proficuo lavoro, rimuovendo così le ragioni di un gran numero di ricorsi alla Corte dei conti, oggi vincolata dall'espresso riferimento della legge a certe invalidità della tabella A, ritenute (artificialmente) le sole cause possibili della cessazione della capacità di lavoro. È stata infine questa burocrazia direttiva che stamane si mostrava informatissima dei lavori scientifici pubblicati sulle particolari malattie dei campi di concentramento, il che mi darà la possibilità di accogliere favorevolmente un emendamento proposto dai sena-

tori Alberti, Caleffi e Macaggi per consentire la constatazione di queste malattie (agli effetti della presentazione delle domande di pensione) anche fuori di ogni termine ordinario.

Tutti sappiamo benissimo che non sono tanto le istituzioni che contano, quanto gli uomini che ci vivono dentro. Non credo che ci sia automatismo nè della virtù, nè dell'onestà, nè dell'apertura intellettuale. C'è sempre uno sforzo personale da compiere; c'è chi lo fa e c'è chi non lo fa. Come relatore, ho trovato nella burocrazia delle pensioni di guerra questo sforzo di avvicinamento, di apertura intellettuale, con grande giovamento della chiarezza delle idee. Naturalmente c'è anche un attaccamento professionale della burocrazia al rispetto della legge; e noi legislatori, che possiamo sempre cambiare le leggi (qualche volta in meglio e qualche volta in peggio...), dobbiamo ammirare, dobbiamo riconoscere il merito della fedeltà alla legge da parte di chi le leggi non può nè fare nè cambiare. Se la legge non è osservata, questo, sì, può portare a corruzione ed a sperperi.

D'accordo con il senatore Parri: nessuna ostilità, nè preconcetto pregiudiziale, vi deve essere (non solo da parte della burocrazia, ma anche da parte nostra e di qualunque organo dello Stato) verso i mutilati. D'accordo anche per l'accenno che egli giustamente ha fatto al trapasso che si va compiendo in Italia dall'economia di un Paese povero, con pensioni che erano più pensioni d'onore che risarcimento di danno (pensioni contro cui ha tuonato il senatore Palermo, ritrovandosi un po' borbonico contro la tirchieria dei piemontesi), all'economia di un Paese moderno, in cui anche le pensioni di guerra possono e debbono esser viste nel quadro di un'economia di consumo e di sviluppo armonico del reddito individuale, senza abbandonare le frange dei diseredati o dei meno abbienti.

Il senatore Barbaro perciò non deve trovare, come ha dichiarato, «triste e avvilita» che noi torniamo di tanto in tanto sull'argomento. Ciò fa parte proprio di questa crescita, di questo passaggio dalle condizioni di Paese povero a quelle di Paese più ricco. Come non possiamo dire «irrisorie»

le vecchie pensioni basandoci solo sulla loro espressione monetaria, così dobbiamo ora adeguare la nostra valutazione alla nuova funzione dell'erogazione dello Stato. Non dobbiamo tendere al solo adeguamento ai consumi vitali, ma ad un progresso sostanziale della comunità e ciò si renderà sempre più possibile se le naturali economie realizzabili sui fondi stanziati per le pensioni di guerra saranno meglio ripartite fra chi ne ha più bisogno, e se — beninteso — non sapravverranno nuovi episodi storici ad alimentare questa categoria di cittadini sacrificati alla comune salvezza.

Ringrazio degli elogi particolarmente obbliganti del senatore Barbaro per la gentilezza veneta che mi è stata riconosciuta, anche se subito dopo sono stato tacciato di appassionato della lesina!

Non ho tuttavia compreso il rimprovero del senatore Barbaro al Governo per non aver questo ritirato il suo disegno di legge. Come ho già detto, il Governo ha invece il merito di aver costituito un fondo di finanziamento che è stato proprio quello che ci ha dato la possibilità di finanziare il disegno di legge Angelilli. D'altra parte bisogna riconoscere che il progetto del Governo prevede a favore di certe categorie, che erano state assolutamente escluse dai benefici pensionistici, molti benefici a cui i nostri colleghi presentatori del disegno di legge Angelilli non avevano pensato. Come potremmo rimproverarlo di ciò? Come ci potremmo preoccupare di chi ha già qualcosa e dimenticare completamente chi non ha ancora nulla? Ringraziamo piuttosto il Governo di aver aggiunto del suo a quella che era stata la materia preparata dall'Associazione mutilati.

Non rispondo in particolare nuovamente sulla questione del collocamento obbligatorio. Ben vengano le nuove leggi, se la Camera le vorrà approvare. Resta però la mia convinzione che, anche quando gli incollocati si saranno ridotti di numero, l'assegno di incollocamento non si debba dare a chi non ne ha bisogno perchè già provvisto di redditi propri.

Il senatore Capalozza ha trattato delle condizioni economiche prescritte per gli as-

segni di previdenza. Ovviamente egli preferirebbe che restasse in atto il regime della legge n. 616, con riferimento, cioè, al reddito accertato per l'imposta complementare nel massimo di lire 300.000; ma ho già detto nella mia relazione che il parere della Commissione è stato contrario. La legge n. 616 non può impedire che l'accertamento dell'imposta complementare si limiti, di fatto, a perseguire soltanto i redditi denunciati superiori al milione. Inutile quindi prevedere un massimo accertato fino a 300.000 lire. In quel vuoto che si crea tra le 300.000 lire ed il milione non si ha praticamente alcun accertamento. Quindi tutti coloro che hanno redditi superiori a 300.000 lire, ma non al milione, riescono ad ottenere l'assegno di previdenza contro la volontà del legislatore, in quanto non figurano sottoposti ad accertamento. Si tratta di una legge fin troppo comoda per gli avvocati, ma evidentemente non bastate a soddisfare i legislatori.

Dove invece mi sono convinto che il senatore Capalozza abbia ragione è nella critica relativa al coacervo dei redditi dei familiari conviventi. Qui debbo con tutta sincerità prendermi la colpa di un eventuale abbaglio, di una inesatta riflessione sulla estensione di questo meccanismo di limitazione economica al campo di applicazione degli articoli 56 e 72, 62 e 73 della legge del 1950. Quindi, se la Commissione me lo permetterà e con il consenso del Governo, proporrò all'Assemblea che venga abolito il riferimento al coacervo del reddito dei familiari conviventi per il controllo del reddito complessivo massimo di 600.000 lire. Io oso sperare che, con questa abolizione, possa essere superato quello stato di fatto che si creerebbe laddove il reddito, apparentemente notevole, di 600.000 lire annue risultasse, ad esempio, dal coacervo dei redditi di una grossa famiglia colonica, poichè sarebbe veramente iniquo negare l'assegno di previdenza e la stessa pensione ad una vedova o ad un orfano che ne facessero parte.

Concludendo: mentre ringrazio il Presidente della Commissione, i commissari miei colleghi, i presentatori del disegno di legge Angelilli, i colleghi tutti del Senato per la

attiva e penetrante discussione, mi auguro che il voto del Senato riporti serenità sia tra i mutilati, sia tra noi stessi che ci siamo industrializzati di occuparci delle loro aspirazioni, nella convinzione che, alla fine, in un regime democratico come il nostro, la volontà del Parlamento debba essere accettata da tutti i cittadini come sovrana e saggia valutazione di tutti gli elementi, al di sopra di tutti gli interessi ed anche di tutte le legittime aspirazioni. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro.

DE GIOVINE, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Signor Presidente, onorevoli senatori, prima di venire al merito della legge, credo sia opportuna una precisazione. Da alcune parti si è affermato, anche se per puro spirito polemico, che il Governo avrebbe trascurato e trascurerebbe i mutilati e gli invalidi di guerra. È perfettamente vero il contrario. Il Governo italiano non ha mai dimenticato e non dimentica coloro che si sono sacrificati per la patria e che ne rappresentano l'aristocrazia del valore, e, col Governo, non li ha dimenticati e non li dimentica il Parlamento, che annovera tanti valorosi combattenti e invalidi di tutte le guerre e che ha dato conferma del suo interessamento con gli appassionati interventi nell'attuale discussione e soprattutto con il lungo, paziente, preciso lavoro della Commissione finanze e tesoro, mirabilmente riassunto nella lucida, organica e documentata relazione del senatore Oliva.

È da tener presente anche come il nostro sistema legislativo, con profondo senso di giustizia sociale e di equità, abbia compreso, in un generoso quadro di umanità, tutte le particolari situazioni giuridiche ed economiche delle vittime della guerra, concedendo un trattamento economico che si impone al riconoscimento generale, in rapporto al reddito medio dei singoli cittadini.

Altri Paesi, le cui possibilità economiche sono ben maggiori, sono molto più rigorosi

nel far corrispondere il trattamento pensionistico all'effettiva diminuzione della capacità lavorativa, mutando talvolta il trattamento stesso in diretto rapporto con la percentuale della detta diminuzione. Ad esempio, nella Germania Occidentale il trattamento pensionistico è strettamente rapportato al reddito di lavoro guadagnato dall'invalido e muta in funzione del reddito stesso. In Russia la pensione, ragguagliata alla categoria di lavoro cui appartengono gli invalidi, secondo parametri di reddito accertato o presunto, si differenzia da una categoria all'altra.

Con una visione poi più apertamente sociale e più vicina alla realtà obbiettiva, l'Italia è l'unico Paese nel quale il miglioramento clinico conseguito dall'invalido per cure successivamente effettuate non comporta riduzione del trattamento pensionistico in godimento.

È con questo spirito che è stato approntato il progetto di legge presentato dal Governo e che sono state accolte, consentendolo la situazione del bilancio, molte delle richieste contenute nel progetto presentato da alcuni onorevoli colleghi, per cui il testo del disegno di legge che ora è sottoposto all'approvazione del Senato costituisce il felice risultato delle laboriose discussioni svoltesi nella Commissione finanze e tesoro, attraverso le quali è stato possibile stabilire tutto ciò che era realizzabile.

Si può quindi affermare che esso apporta alla legislazione vigente un riassetto strutturale ed organico notevole, inteso ad eliminare tra l'altro, nella misura massima consentita, gli inconvenienti che la prassi degli ultimi anni ha denunciato.

Tra le modifiche di maggior rilievo vi è quella proposta dal Governo, concernente la soppressione di ogni termine sia per la presentazione delle domande di pensione, sia per la richiesta delle visite di aggravamento. Il sistema stabilito al riguardo dalla vigente legislazione ha determinato situazioni spesso assai dolorose, sia per gli invalidi, sia per i loro superstiti, ed ha altresì posto periodicamente il Parlamento nella necessità di concedere di volta in volta la riapertura

dei termini scaduti, con ciclica ripetizione di ingorghi di nuove domande presso l'Amministrazione.

Il sistema introdotto dal disegno di legge in discussione eviterà tutto questo e confermerà che il nostro Paese è realmente alla avanguardia, anche sotto questo profilo, della legislazione pensionistica di guerra. Tale provvedimento poi è stato anche suggerito dal fatto che, essendo stato istituito un apposito ufficio documentazioni, il quale non solo ha raccolto tutti i documenti sparsi presso amministrazioni od enti vari, ma, tramite la Croce Rossa, ha preso fruttuosi contatti con organizzazioni estere, è stato possibile raccogliere ed ordinare un'abbondante documentazione riguardante gli eventi occorsi in prigionia o nei campi di concentramento, per cui ora è possibile documentare le richieste di migliaia di invalidi, che, per non aver potuto documentare quanto loro occorso, si sono visti negare od attenuare la pensione richiesta.

In proposito i colleghi del Senato che si sono occupati dei problemi degli ex internati nei campi di concentramento possono dare atto dell'efficienza raggiunta dall'Amministrazione delle pensioni di guerra anche in questo settore.

E proprio perchè si è tenuta presente tutta la profonda umanità e tutti i valori sentimentali ed effettivi che sono legati al problema dei mutilati e degli invalidi — si può dire che non esista famiglia italiana che non ne sia direttamente o indirettamente partecipe — si sono accolte altre norme che, se anche di portata modesta, hanno un valore ideale e morale sostanziale, come quelle relative alle vedove di guerra che passano a nuove nozze, al vedovo, alla matrigna, agli affiliati, eccetera.

Altre norme migliorano e snelliscono forme procedurali, completando così quanto ha già fatto l'Amministrazione per migliorare e perfezionare la propria organizzazione allo scopo di dare ai servizi la maggiore efficienza possibile.

Così sono stati di recente concentrati nella sede centrale del Sottosegretariato tutti i servizi generali, rendendo assai più age-

voli i rapporti con gli interessati. Sono state migliorate le attrezzature col trasferimento in soli tre edifici dei servizi principali delle pensioni di guerra, il che ha consentito una riduzione delle spese di locazione e una più razionale riorganizzazione degli uffici, tanto che il personale in servizio, che nel 1958 ammontava a 1.500 unità, è stato ora ridotto a poco più di 1.200 elementi. Rientra in questo gruppo di misure l'introduzione di moderni, rapidi sistemi di redazione dei ruoli di pensione con moderni bromografi di microfilmatura di schedari e di documenti eccetera.

Anche l'attrezzatura della Commissione medica superiore è stata rimodernata e prossimamente sarà allogata in nuovi locali della sede centrale, confortevoli e funzionali al massimo. Uguale miglioramento è stato apportato alle Commissioni mediche periferiche con nuove attrezzature e nuovi locali, e ciò è stato realizzato con la collaborazione fattiva del Ministero della difesa, cui si appoggia il funzionamento delle Commissioni.

Frequenti contatti sono tenuti con le Commissioni periferiche per assicurare unità di indirizzo negli accertamenti, ed in proposito da circa un anno è stata adottata una iniziativa per la quale ciascun invalido che si presenta per la visita riceve una cartolina, che deve restituire all'Amministrazione centrale, con il suo giudizio sul trattamento ricevuto durante la visita.

La funzione assolta da questo pur semplice strumento d'inchiesta d'opinione si è subito manifestata in pieno e continua a dare buoni frutti sotto tutti gli aspetti.

Con questo non si vuol dire che nulla resti più da fare: vi è ancora lavoro da compiere per rendere l'Amministrazione delle pensioni di guerra sempre più efficiente, nel superiore interesse della collettività ed in particolare della categoria di cittadini che l'Amministrazione stessa deve servire.

Quando si pensi che le partite vigenti per pensioni dirette al 31 dicembre 1960 ammontavano a ben 458.679 e quelle indirette a ben 573.748, si comprenderà più facilmente come ogni sforzo del Governo per me-

glio venire incontro a così numerose categorie comporti oneri notevolissimi.

Ne deriva la necessità di essere sereni ed obiettivi nelle valutazioni, anche per evitare considerazioni non benevoli da parte di altre categorie di cittadini, spesso portati a fare regola di sparute eccezioni. Così non possiamo non insistere sulla necessità di fissare un reddito minimo per la concessione degli assegni di previdenza e di collocamento. Ed avendo fissato tale reddito personale in ben 600.000 lire, ivi non compreso l'importo della pensione, crediamo di essere andati al di là di ogni ragionevole aspettativa, soprattutto ove si tenga presente che si tratta di assegni di natura assistenziale.

È vero che precedentemente tali assegni venivano concessi a coloro che non erano compresi fra i colpiti da imposta complementare, ma ciò avvenne quando per tale imposta era contemplato un limite non tassabile di lire 300.000. Ora che tale cifra è stata più che raddoppiata, ci sembra più che giusto ed opportuno il limite di lire 600.000 stabilito dalla Commissione.

Nè va dimenticato che i soli emendamenti proposti dal Governo in Aula — e cioè l'aver accolto sino all'80 per cento la proposta di aumento per gli assegni delle prime tre categorie e l'aver concesso un aumento integratore nella misura di lire 18.000 annue anche per la moglie che non espliciti attività lavorativa, per parlare solo degli emendamenti più importanti — importano un nuovo onere annuo di tre miliardi, oltre quello già previsto nel testo redatto dalla Commissione, il che significa che l'onere di oltre quattro miliardi calcolato per il disegno di legge n. 1016 del Governo è venuto più che a triplicarsi.

Nè è possibile in questa sede accettare il principio della scala mobile e cioè la variazione dell'assegno complementare in relazione all'aumento del costo della vita. Anzitutto non ricorrono oggi quelle che possono ritenersi le condizioni obiettive per tale provvedimento, nè si può ammettere nell'attuale congiuntura economica un pericolo di inflazione e tale significato avrebbe infat-

ti il prevedere uno sfasamento di prezzi; in secondo luogo, poichè noi stabiliamo un aumento di assegni, oggi noi concediamo effettivamente un notevole miglioramento, che segue ad altri e che non toglie la possibilità di altri futuri miglioramenti, mantenendo così l'opportuna distinzione fra le pensioni di guerra e quelle ordinarie degli statali.

Forse non è inopportuno accennare ad uno dei più scottanti aspetti del problema delle pensioni di guerra, e cioè quello dei ricorsi pendenti innanzi alla Corte dei conti. Anche questo non è stato trascurato dall'Amministrazione, naturalmente nei limiti delle sue competenze e delle sue facoltà. Oltre ad avere istituito un apposito servizio per il più rapido smistamento e la più sollecita trasmissione di pratiche e documenti, è stata intrapresa una sistematica revisione di tutte quelle istanze per le quali la sopravvenienza di nuove documentazioni e di elementi di certezza ha reso possibile un riesame positivo.

E così alla data del 31 dicembre 1960 ben 13.379 ricorsi alla Corte dei conti sono stati oggetto di definizione amministrativa. Si spera che con la creazione di una nuova, apposita sezione giurisdizionale, oggetto di disegno di legge in esame innanzi alla Camera dei deputati, la Corte dei conti possa imprimere un impulso molto più sollecito alla definizione dei numerosissimi ricorsi ancora pendenti, ai quali vanno aggiunti i molti che continuamente affluiscono in relazione soprattutto alle richieste di aggravamento di pensione.

Siamo sicuri così di essere venuti incontro, pur nelle insopprimibili ed inevitabili esigenze del bilancio, alle richieste della benemerita classe dei mutilati ed invalidi di guerra, e ci auguriamo che il Senato, col suo voto favorevole, confermi la sua volontà di accogliere le effettive esigenze nei limiti della realtà e della giustizia. (*Vivi applausi dal centro*).

C A R E L L I , Domando di parlare

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A R E L L I . Signor Presidente, anche a nome del senatore Angelilli, dichiaro di aver preso atto delle dichiarazioni del relatore come anche delle cortesi dichiarazioni dell'onorevole Ministro, che ringrazio particolarmente per le assicurazioni che ha dato nei riguardi delle pensioni indirette. Poichè non è difficile trovare un punto d'incontro, appunto per evitare una discussione che potrebbe avere carattere polemico — ma non c'è nessuna polemica in merito — io vorrei proporre, onorevole Presidente, di non riprendere la discussione domani e di rinviarla, per l'esame degli emendamenti, a dopodomani. Domani la 5^a Commissione potrebbe esaminare gli emendamenti e trovare un punto d'incontro, con soddisfazione reciproca sia da parte del Governo, sia da parte della categoria i cui diritti noi difendiamo.

P R E S I D E N T E . Io mi permetterei di osservare che, dato che la 5^a Commissione è convocata per domattina, i proponenti degli emendamenti potrebbero incontrarsi, prima che si riunisca la Commissione, con il relatore e con l'onorevole Sottosegretario di Stato, in modo che successivamente il relatore possa riferire alla Commissione stessa sulle conclusioni raggiunte. Così nella seduta pomeridiana di domani potremmo continuare l'esame dei disegni di legge sulle pensioni di guerra.

O L I V A , *relatore*. Comunque io domattina sarò a disposizione dei colleghi.

P A L E R M O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A L E R M O . In via di massima non sarei in disaccordo con la proposta del collega Carelli; mi permetterei però di notare che il relatore in realtà non ci ha parlato della legge, ma degli emendamenti, sui quali ha espresso chiaramente il suo pensiero. Ci vogliamo incontrare? Lietissimo di farlo, ma è necessario che il relatore riveda le sue posizioni. Se noi ci riunissimo per

ribadire le tesi rispettive, non faremmo altro che perder tempo, perchè il relatore, di tutti i nostri emendamenti, non ne ha accettato neanche uno.

O L I V A , *relatore*. Non è vero!

P R E S I D E N T E . Senatore Palermo, lei sa che conta anche la parola del Governo. Cosa dice il Governo in proposito? Onorevole Sottosegretario, lei è in grado di assistere domattina a questa seduta preliminare e poi di partecipare alla seduta della 5^a Commissione?

D E G I O V I N E , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Senz'altro.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, resta allora stabilito che il Senato inizierà l'esame del disegno di legge nella seduta di domani.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G A L L O T T I B A L B O N I L U I S A ,
Segretaria:

Al Ministro delle finanze, per conoscere:

1) se sia presente al Governo il problema delle aliquote per l'imposta sul valore locativo e se non ritenga che la tabella, di cui alla legge 13 gennaio 1938, n. 20, debba essere modificata nel senso che siano riportati gli imponibili all'attualità e conseguentemente siano ad essi proporzionate le aliquote;

2) se non ritenga che debba essere modificato l'ultimo comma dell'articolo 20 della legge 21 agosto 1937, n. 1542, nel senso di adeguare la riduzione massima per i figli a carico alla nuova situazione monetaria (1020).

JANNUZZI

*Interrogazioni**con richiesta di risposta scritta*

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno, per conoscere per quali motivi il Governo — in seguito al fallimento dei colloqui italo-austriaci di Milano per il ritiro della delegazione austriaca — non abbia ritenuto di prendere tempestivi provvedimenti atti a fronteggiare la prevedibile recrudescenza dell'attività terroristica e delle violenze da parte dei soliti ambienti austriacanti facenti capo alla SVP. Va rilevato che detti ambienti, subito dopo il passaggio per Bolzano della delegazione austriaca, comprendente il famigerato provocatore anti-italiano Gschnitzer, al quale era stato ritirato il divieto di ingresso in Italia malgrado i suoi precedenti di sobillatore e di diffamatore del nostro Paese, hanno dato chiari segni delle loro intenzioni sovversive, con l'attentato dinamitardo di Ponte Gardena;

e per sapere se il Governo non ritenga, di fronte al riproporsi dell'illegalità e della pericolosità dell'azione della Südtiroler Volkspartei, di deferire all'Autorità giudiziaria la possibilità di scioglimento, ai sensi delle vigenti leggi ordinarie dello Stato italiano, di questa associazione dichiaratamente antinazionale, onde eliminare la causa prima dello stato di continua tensione da essa determinata anche con attività criminale nelle provincie di Bolzano e di Trento, impedendo altresì eventuali reazioni da parte dell'esasperata popolazione italiana della regione che diede i natali a purissimi martiri dell'Unità italiana, fra i quali Cesare Battisti, e la cui appartenenza alla Patria è sancita dal sacrificio e dal sangue di tante generazioni di combattenti (2119)

TURCHI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere, conformemente all'articolo 44 del testo unico delle leggi sulla caccia, quali obblighi relativi al ripopolamento, alla sosta della selvaggina, al numero degli agenti di

vigilanza, siano configurati nel decreto ministeriale di concessione per la costituzione della riserva di caccia « Motta Baluffi » sita nei comuni di Motta Baluffi e Torricella del Pizzo (Cremona).

Ciò perchè ai cittadini dei predetti Comuni non pare che le condizioni statutarie vengano osservate

Gli interroganti chiedono in proposito se ispezioni siano state fatte, e da chi, circa l'ottemperanza delle norme o condizioni da parte dei concessionari (2120).

ZANONI, GOMBI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere — in relazione alla grave situazione esistente nel comune di Spinazzola (Bari), a causa della preoccupante, e quasi permanente, disoccupazione che colpisce molti braccianti agricoli ed operai generici — quali provvedimenti di carattere urgente il Governo intenda adottare per venire incontro alle giuste richieste di quei cittadini, rimasti, contro ogni loro volontà, privi di lavoro (2121).

MASCIALE, PAPALIA

Ordine del giorno**per la seduta di mercoledì 1° febbraio 1961**

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani mercoledì 1° febbraio, alle ore 16,30 con il seguente ordine del giorno:

I. Votazione per la nomina di tre Commissari di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza.

II Seguito della discussione dei disegni di legge:

ANGELILLI ed altri. — Modifiche ed integrazioni alla legge 10 agosto 1950, numero 648, e alla legge 26 luglio 1957, numero 616, in materia di pensioni di guerra (535-Urgenza)

345^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

31 GENNAIO 1961

Integrazioni e modifiche alla legislazione delle pensioni di guerra (1016)

III Discussione dei disegni di legge:

1. Assistenza tecnica e finanziaria alla Somalia e liquidazione della Cassa per la circolazione monetaria della Somalia (1342-*Urgenza*).

2. Norme sulle promozioni a magistrato di Corte di appello e di Corte di cassazione (1138).

3. Ordinamento dei servizi antincendi e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e stato giuridico e trattamento economico del personale dei sottufficiali, vigili scelti e vigili del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (622-*Urgenza*)

La seduta è tolta (ore 20,55).

Dott ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari